

## IL CONVENTO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DEI PP. MERCE- DARI SCALZI NELLA CONTRADA DEI LATTARINI A PALERMO

Giovanni Cardamone

Per effetto della Legge del 7 luglio 1866 n. 3036, decretante la generale soppressione delle corporazioni monastiche, anche il convento dei PP. Mercedari Scalzi<sup>1</sup>, ricadente nella contrada dei Lattarini, pervenne al demanio dello Stato. Esso faceva parte di un grande isolato, comprendente il sontuoso palazzo del principe di Cattolica, delimitato dalle vie Cintorinai (ora Paternostro), Calascibetta, Cavallari e Cartari, strada dalla quale vi si accedeva. Il 1° febbraio del 1887 l'ex convento fu acquistato dalla Camera di Commercio in società con la Cassa Centrale di Risparmio V. E. e con questa condivise tale immobile, ovviamente in quote separate, fino al 1953. La grande chiesa annessa, demolita insieme a numerosi altri fabbricati nel 1895 per l'apertura di piazza Borsa, prevista dal piano di risanamento del rione Lattarini (R. D. 3-3-1893), aveva la porta maggiore in asse con il vicolo Isnello, strada che conduceva alla vicina via Vittorio Emanuele.

Nel 1891 la Cassa di Risparmio, dopo i primi indispensabili adattamenti, vi aprì i suoi nuovi sportelli e nel 1907 affidò all'architetto Ernesto Basile il progetto per il suo ampliamento verso piazza Borsa, su parte dell'area originariamente occupata dalla chiesa e acquistata qualche anno prima dal Municipio di Palermo. Nel nuovo corpo, che si estende lungo la piazza da via Cartari fin quasi ad angolo con la via Calascibetta, furono sistemati il vestibolo con lo scalone, la grande sala cassa e depositi, la direzione generale, l'aula consiliare e altri ambienti di notevole pregio architettonico, come, del

resto, il prospetto e ogni altra parte dell'edificio.

Nella porzione dell'ex convento appartenente alla Camera di Commercio fu anche ospitata la R. Scuola media di Commercio, istituita nel 1901 ed elevata nel 1933 a R. Istituto Tecnico Commerciale Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi. Tale istituto vi rimase fino al 1956, occupando anche quegli spazi residui, di proprietà della stessa Camera (allora Consiglio Provinciale delle Corporazioni), dopo che questa nel 1942 si trasferì nei locali di palazzo Bordonaro.

Successivamente, soprattutto nel secondo dopoguerra, mercé numerosi atti d'acquisto, la Cassa di Risparmio entrò in possesso di molti altri immobili adiacenti, vale a dire, buona parte dei corpi di fabbrica costituenti il palazzo Cattolica-Briuccia e altri locali prospicienti la via e cortile dei Cartari, nonché la quota appartenente alla Camera di Commercio (1953), estendendo così alquanto la sua proprietà nell'ambito dell'isolato.

Le cronache finanziarie di questi ultimi anni ci hanno riferito delle complesse vicende che hanno generato il tracollo economico della Sicilcassa e del suo accorpamento nel 1999 con il Banco di Sicilia e, più recentemente, sulla fusione di quest'ultimo con il Banco di Roma. In questo momento particolarmente delicato per l'importante istituto di credito siciliano, fondato nel 1843, ancor prima della stessa Cassa di Risparmio (1861), ci sembra un ulteriore grave colpo per l'economia siciliana e per la storia delle nostre tradizioni la notizia relativa alla con-

clusione delle trattative di vendita, in corso da tempo, tra il Banco di Sicilia e una società immobiliare proprietaria di una catena di grandi alberghi, a seguito della quale il prestigioso edificio di cui stiamo trattando sarà trasformato in un elegante albergo a cinque stelle. Così, come recita laconicamente un avviso indirizzato alla clientela e affisso dietro la porta di accesso al monumentale istituto bancario in questi giorni, il 14 aprile 2003 l'agenzia 49 di piazza Borsa chiuderà definitivamente i suoi sportelli per unirsi con la filiale A dello stesso istituto, ubicata nella vicina via Roma, cioè nella sua sede storica, costruita tra il 1934 e il 1937 su progetto di Salvatore Caronia Roberti.

Questo breve saggio è tratto da uno studio più esteso, ancora *in itinere*, scaturito a seguito di una giornata di studio promossa dal prof. Mario Giorgianni, sul tema *Tipologie architettoniche e riuso urbano: le sedi storiche del Banco di Sicilia*, svoltasi presso i locali della Fondazione Banco di Sicilia il 18 aprile 2002.

Data la particolare circostanza, questa anteprima è un omaggio di chi scrive rivolto sia all'antica fondazione dei PP. Mercedari, che alla prestigiosa sede storica della Cassa di Risparmio V. E. per le Province Siciliane. L'auspicio personale è che i lavori di adattamento alla nuova destinazione d'uso avvengano nel pieno rispetto della testimonianza storica e materiale della fabbrica, sotto l'alta vigilanza della sezione per i Beni Architettonici e Ambientali della nostra Soprintendenza.

#### *I PP. Mercedari Scalzi e il loro convento al Molo nuovo*

Secondo quanto ci riferisce il Mongitore, il primo convento dei PP. Mercedari in Palermo (e anche in Sicilia) fu quello della Mercé al

Capo, sotto titolo di S. Anna, nel quartiere Seralcadio, luogo ove alcuni di loro si stabilirono forse sin dal 1463, anno in cui il re Giovanni II d'Aragona concesse al P. Gomezio di Bosega, Regio Cappellano della Provincia di Catalogna, il privilegio di poter fondare un convento di tale ordine in qualsiasi città dell'isola<sup>2</sup>.

Quando nel 1622 giunsero a Palermo i PP. Mercedari Stefano della Concezione (andaluso), commissario generale, e Mauro di S. Antonio, di Francofonte, per fondarvi un secondo convento del loro ordine, ottennero la chiesa di S. Agata la Pedata fuori le mura, come dice lo stesso Mongitore, «non piacendo a questi religiosi l'abitazione di questa chiesa di S. Agata», tre anni dopo l'abbandonarono, trasferendosi in un nuovo convento che frattanto avevano costruito accanto alla chiesa di S. Maria del Molo nuovo<sup>3</sup>, loro concessa dal senato nel 1622, insieme a un appezzamento di terreno e alcuni magazzini limitrofi<sup>4</sup>.

Tale lasso di tempo era trascorso perché i frati del monastero di S. Martino delle Scale si erano opposti alla concessione in oggetto sostenendone la illegittimità, giacché il terreno come sopra assegnato ricadeva dentro i confini del territorio denominato di "Barca", di loro giurisdizione. La lite giudiziaria che ne seguì fu favorevole ai monaci benedettini che tuttavia, in cambio di un censo annuale di mezzo rotolo di cera bianca, nel 1626 concessero a enfiteusi ai PP. Mercedari i cinque tumoli di terreno a lungo conteso e ove questi avevano in parte costruito il loro convento<sup>5</sup>.

La consistenza e la figuratività dell'intero complesso architettonico, costituito dalla chiesa che, ricostruita «in miglior forma», fu intitolata a S. Maria del Popolo e dalle restan-





Fig. 1 - C. Castilla (?), 1686. Palermo. Il convento dei PP. Mercedari Scalzi al Molo, disegno, particolare (da L. Dufour).

ti fabbriche conventuali, si può facilmente valutare attraverso uno dei disegni contenuti nell'opera geografica anonima del 1686, attribuita a C. Castilla e pubblicata per la prima volta da C. De Seta<sup>6</sup>.

Nel 1792 il convento fu abolito<sup>7</sup> e i pochi religiosi che vi erano rimasti si trasferirono nella loro più grande e prestigiosa sede cittadina, fondata nel 1634, come si dirà più avanti, in via Cartari, strada il cui nome deriva dalla presenza, a quel tempo, di alcune botteghe di stampatori di carte da gioco. La chiesa del Molo rimase tuttavia aperta al culto quale filiale della parrocchia di S. Lucia al Borgo, mentre l'ex convento fu assegnato da Ferdinando III, insieme a una cospicua rendita annuale per il suo mantenimento, al Seminario Nautico che, com'è noto, era stato istituito nel 1789 da mons. Giuseppe Gioeni

e Valguarnera nella sua stravagante casina a forma di nave esistente nella contrada dell'Acquasanta, divenuta ormai insufficiente per l'accresciuto numero degli allievi.

Concludiamo riferendo alcune notizie tratte da un breve saggio del prof. La Duca, relative alle destinazioni d'uso e agli eventi che interessarono successivamente tanto la chiesa che il convento in questione<sup>8</sup>.

Nel 1861 il corpo edilizio dell'ex convento fu sopraelevato di un piano e accolse al suo interno il Collegio Nautico (poi Istituto Nautico "Gioeni-Trabia"), mentre la chiesa, che già dal 1836 ospitava la Congregazione dell'Addolorata al Molo, nel 1922 divenne parrocchia, assumendo il nuovo titolo di S. Raimondo. Durante i bombardamenti del 1943 questa subì lievi danni mentre l'Istituto Nautico rimase quasi completamente distrut-



to; tuttavia, ciò che le bombe avevano casualmente risparmiato, quattro anni dopo fu demolito per procedere all'ampliamento del cantiere navale.

*Fondazione del convento nella strada dei Cartari. Topografia e preesistenze in situ*

Il terzo convento palermitano dei PP. Mercedari (Riformati Scalzi), sotto titolo dell'Immacolata Concezione, fu fondato nel 1634 dal padre fra' Francesco di S. Gerlando, commendatore del Convento di S. Pietro Nolasco di Cefalù, con la prerogativa di fungere da ospizio (ossia infermeria) per i padri del convento del Molo<sup>9</sup>.

Il 9 settembre 1634, «giorno della Vergine Santissima», alcuni di loro, con il consenso del cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo, e del Presidente del Regno Luigi Moncada, duca di Montalto e principe di Paternò, che per tale nuova fondazione diede un contributo personale di 800 onze<sup>10</sup>, si trasferirono in una capiente casa ubicata nella strada dei Cartari, acquistata poco tempo prima<sup>11</sup>.

Dopo alcuni lavori di adattamento condotti in economia, la chiesa fu aperta al culto con solenne cerimonia il 29 aprile dell'anno successivo, giorno della prima visita del vicario provinciale, padre Antonio di S. Eulalia, e nei mesi seguenti furono acquisite altre due case con due botteghe sotto ciascuna che, unite alla prima, consentirono ai loro occupanti una sistemazione più comoda, anche se, probabilmente, poco funzionale dal punto di vista distributivo<sup>12</sup>.

In ricordo della beneficenza fatta dal duca di Montalto, nel 1636 furono coniate alcune medaglie in rame riproducenti da un lato l'effigie del benefattore e, dall'altro, il prospetto di una chiesa con la seguente iscrizione intorno: *Templum Divae Mariae Conceptionis P.*

*D. Ann. 1636.* Una di queste fu vista dal Mongitore nel "Museo" del canonico Francesco Marchese e, come egli stesso racconta, la fece "imprimere" nel *Palermo divoto di Maria*<sup>13</sup>. Anche il Di Blasi non esitò a replicarla, con una nuova e raffinata incisione, tratta da un altro esemplare in possesso del principe di Torremuzza, nella sua *Storia cronologica dei viceré di Sicilia*<sup>14</sup>. Ma se si tratta realmente del prospetto ideato per l'antica chiesa o piuttosto di una immagine simbolica è difficile a dirsi poiché, allo stato attuale delle nostre ricerche, non vi è alcun elemento che possa suffragare una delle due ipotesi.

Una fonte iconografica seicentesca, molto importante sotto il profilo topografico del sito ove sorgeva il piccolo convento, è la pianta della città di Palermo delineata da Francesco Negro intorno al 1640 e dunque in un periodo di poco successivo alla sua fondazione<sup>15</sup>. In essa si apprezza, in modo inequivocabile, sia l'andamento originario della strada dei Cartari, che il cortile omonimo e la piccola vanella esistente quasi sul prolungamento del vicolo Isnello, poi saturata dalla costruzione della nuova chiesa settecentesca.

Quanto alle dimensioni e consistenza dell'antica chiesa, da una descrizione inedita più tarda<sup>16</sup>, risalente al 4 marzo del 1650, sappiamo che a quel tempo non era ancora del tutto ultimata, anche se già provvista di coro e sagrestia; mancavano infatti l'abside maggiore, la cupola, il cornicione e la volta della navata. La costruzione era lunga palmi 70 (m. 18,06), larga palmi 32 (m. 8,25) e alta (al di sotto del cornicione) palmi 38 (m. 9,80); aveva quattro pilastri per lato con capitelli di ordine ionico e lo spessore del primo muro, dalla parte dei pilastri, era di palmi 4 (m. 1,03), mentre quello del secondo muro, dalla parte delle cappelle, e quello dei medianti era di palmi 3 (m. 0,77).



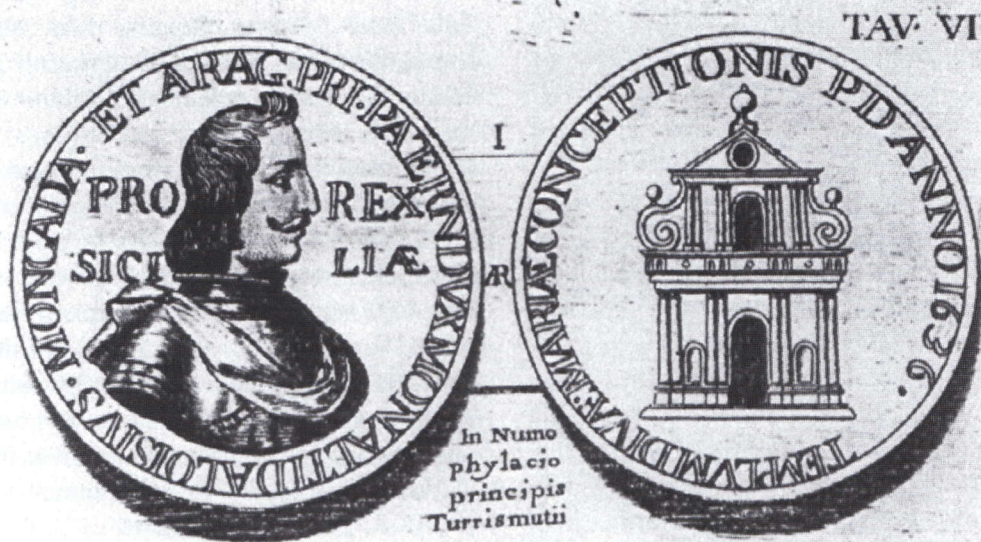


Fig. 2 - Medaglia celebrativa coniata nel 1636 in onore del duca di Montalto (da G. E. Di Blasi).

Il convento, ancora non rispecchiante un certo modello in legno menzionato nella relazione, si ritrovava accomodato nelle “case grandi” comprate tra il 1634 e il 1635, con tre dormitori: uno di palmi 68 (m. 17,54) con sei stanze, l’altro di palmi 49 (m. 12,64) con quattro stanze, e l’altro di palmi 31 (m. 8) con tre stanze. Inoltre, aveva altre quattro stanze grandi e tutte le “officine” necessarie, cioè: aula del capitolo, libreria, *de profundis* (ossia anti refettorio), refettorio, cucina, dispensa, cantina e altro, nonché due fontane d’acqua corrente e un “baglio” che fungeva da chiostro.

Progressivamente nel tempo, furono acquistate e prese a enfiteusi altre case limitrofe<sup>17</sup>, tanto che il modesto insediamento si ampliò rapidamente, provocando le lamentele del barone di Gratteri, D. Lorenzo Ventimiglia, proprietario di un grande e magnifico palazzo ad esso adiacente, il quale sosteneva che la

fondazione, sorta come semplice infermeria, ormai aveva assunto le dimensioni e le funzioni di un vero e proprio convento e ne chiedeva alla curia il ridimensionamento<sup>18</sup>.

A tale fondazione si erano già opposti, seppure con motivazioni diverse da quelle addotte dal barone di Gratteri, anche i frati dei vicini conventi di S. Francesco d’Assisi e di S. Maria della Misericordia ma, nonostante tali difficoltà, la comunità dei Mercedari andò avanti diventando sempre più grande e più importante, grazie anche alla protezione del sovrano Carlo II, offerta con dispaccio reale del 10 gennaio 1691<sup>19</sup>.

Un anno dopo, i padri riuscirono a comprare con il Privilegio delle strade Toledo e Maqueda il palazzo del barone di Gratteri, ora Gaetano Ventimiglia e Afflitto, per l’ingente somma di 4200 onze<sup>20</sup>, grazie anche a una consistente eredità, loro pervenuta nel



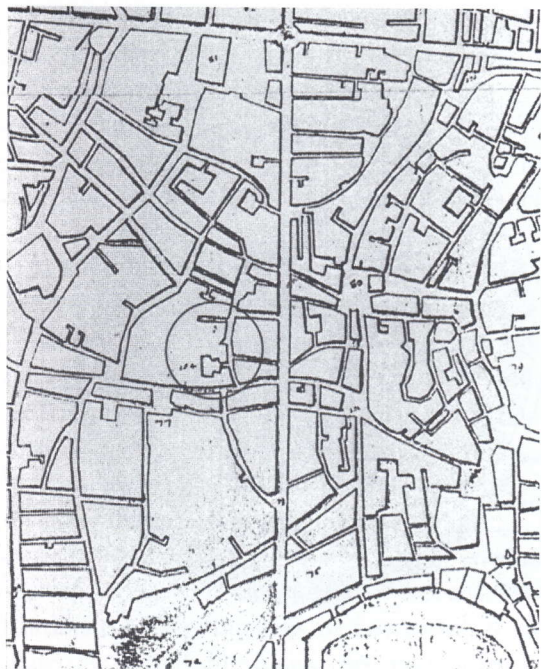


Fig. 3 - F. Negro, 1640. Palermo. Particolare della pianta, (da N. Aricò).

1673 da Donna Marfisa Messana e Barresi, di cui si dirà nel paragrafo successivo, e a un finanziamento di 2495 onze, generosamente concesso dal convento di S. Maria di Monserrato<sup>21</sup>. Il palazzo, molto grande e dalle indubbie qualità architettoniche, è minuziosamente descritto nella relazione tecnica allegata all'atto di vendita e sottoscritta dall'ingegnere del senato Paolo Amato, alla quale si rinvia per il suo notevole interesse documentario.

Con l'acquisto di tale immobile i PP. Mercedari poterono finalmente trovare una sistemazione molto più comoda della precedente e il loro numero, inizialmente limitato a circa venti unità tra sacerdoti, laici professi e chierici, crebbe rapidamente.

Nel chiostro conventuale afferivano la Congregazione degli Schiavi dell'Immacolata Concezione, sotto titolo di S. Raimondo

Nonnato, detta del Sabato<sup>22</sup>, fondata, a quanto pare, prima del 1693, la Congregazione della Bara di Nostra Signora della Mercè, detta del Giovedì, istituita il 9 ottobre di quell'anno dal padre mercedario Pietro della Madre di Dio, e, infine, la Congregazione dell'Immacolata Concezione, sotto titolo del Venerdì, fondata pure in quegli anni (secondo il Villabianca invece nel 1715), la quale fu al centro di una lunga lite giudiziaria con i frati del vicino convento di S. Francesco di Assisi circa il diritto di raccogliere le elemosine e celebrare solennemente la festa dell'Immacolata Concezione, festa che i Mercedari onoravano con numerose cerimonie e sfarzosa processione già prima dei PP. Conventuali<sup>23</sup>.

#### *Costruzione della nuova chiesa dell'Immacolata Concezione*

Anche la costruzione della nuova chiesa, come l'acquisto del palazzo del barone di Gratteri, fu possibile grazie alla cospicua donazione fatta al convento da Marfisa Messana e Barresi, vedova di Diego Messana, della quale abbiamo già accennato<sup>24</sup>.

Come si legge nel suo testamento, la nobildonna, morta il 18 marzo 1673 all'età di circa 60 anni, nel donare al convento tutti i suoi beni, ordinò che i loro proventi non si potessero spendere per altra causa se non per le fabbriche necessarie per finire il convento e la chiesa, disponendo, in particolare, che vi si costruisse una infermeria sufficiente tanto per questo che per l'altro convento del Molo e che soltanto dopo la definizione di siffatte opere, questi si potessero spendere per altri usi.

Per l'amministrazione di tale eredità, i PP. Mercedari fondarono una deputazione, composta da sette deputati appartenenti al loro ordine, con sede nei locali del convento<sup>25</sup>. La deputazione dava periodicamente conto delle



somme introitate ed erogate per mezzo di "raziocini" che, insieme a copie di vari documenti, tra i quali numerose quietanze e relazioni tecniche, si conservano nei volumi di "cautele". Le somme sborsate venivano anche annotate, facendo riferimento alle pagine di questi ultimi, nei "giornale di cassa" e nei "libro maggiore". Per queste brevi note ci siamo dunque avvalsi di tali fonti contabili, cercando di metterle in relazione tra loro e con altre fonti archivistiche.

Va pure detto che il convento beneficiò successivamente di altre due importanti eredità, grazie alle quali poté erogare ulteriori somme in favore della chiesa e dello stesso convento: quella di Margherita Castelli e Colonna Romano, principessa di Castelferrato pervenuta nel 1741, e quella del presidente del Tribunale della M.R.C. Tommaso Lorezano nel 1751, entrambi sepolti, come Marfisa Messana, all'interno della nuova chiesa in sontuosi monumenti funerari. La prima nominò suo erede universale il convento, il secondo il cappellone della chiesa<sup>26</sup>.

Per la nuova chiesa si evidenziano tre fasi costruttive: la prima, di cui si sa molto poco, coincide con la sua fondazione, avvenuta intorno al 1680, presumibilmente in contiguità con l'antica chiesa<sup>27</sup>; la seconda va dal 19 agosto 1718 al 1720 e sembra proseguire i lavori intrapresi circa quarant'anni prima; la terza, definita in un libro "d'introito ed esito" «ripiagliata fabbrica del nuovo Tempio», inizia il 1° giugno 1723 e termina, dopo varie interruzioni e riprese, nel 1752.

Della consistenza dei lavori iniziati nel 1680 si fa riferimento in un atto di "soggiogazione" del 1720, al quale è allegata una relazione dell'architetto Agatino Daidone tendente a giustificare l'urgenza di continuare i lavori intrapresi nel 1718 e a stimarne la

spesa necessaria per portarli a termine<sup>28</sup>.

In pratica i lavori del 1680 iniziarono con la costruzione del cappellone e dei quattro pilastri che avrebbero dovuto sostenere una cupola ma, per ristrettezze economiche, o forse per cedimenti strutturali, questi furono interrotti qualche tempo dopo. Momentaneamente si sconosce il progettista di quelle opere e il tempo in cui avvenne la loro sospensione; sarebbe stato semplice apprenderlo attraverso l'esame dei libri contabili di quel periodo ma, nonostante i numerosi tentativi espediti, non siamo riusciti a rintracciarli, ed è molto probabile che siano andati perduti.

La pianta prospettica della città di Palermo, accuratamente delineata dall'architetto Gaetano Lazzara nel 1703, ci avrebbe potuto tramandare l'assetto reale delle fabbriche conventuali e dell'annessa chiesa in un periodo molto vicino ai lavori ora descritti, ma, proprio per le considerazioni sin qui fatte e per altre ragioni sulle quali non staremo a dilungarci, ci sembra poco attendibile giacché il Lazzara, che come vedremo più avanti, non rimase del tutto estraneo alla costruzione della nuova chiesa, probabilmente ne intese rappresentare la configurazione finale. Dunque, della nuova chiesa, a parte la suddetta veduta prospettica, a nostro avviso "anticipatrice", del Lazzara e una pianta schematica rilevata dall'ufficio tecnico dell'Intendenza di Finanza il 20 marzo 1888, purtroppo non ci rimane altra documentazione grafica o fotografica. Ce ne rammarichiamo perché degli altri edifici e, in particolare, delle chiese demolite durante i lavori per il risanamento, si conserva una discreta documentazione fotografica.

Quanto ai nuovi lavori iniziati nel 1718, dalle ricerche svolte prevalentemente sui libri contabili, apprendiamo che furono progettati



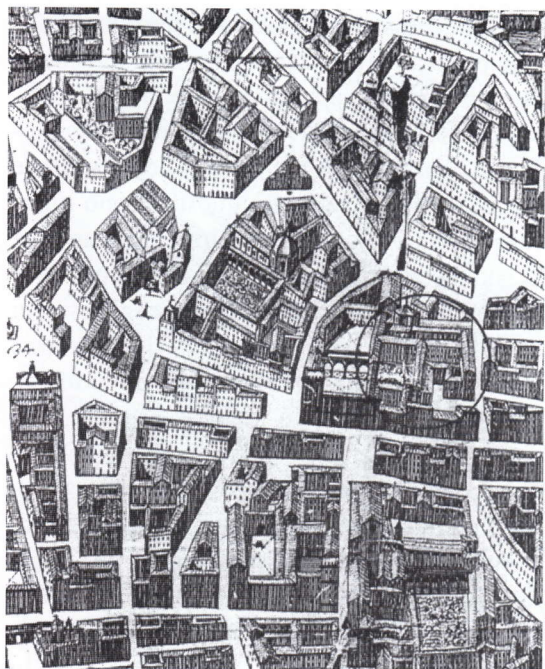


Fig. 4 - G. Lazzara, 1703. Palermo. Particolare della pianta (Madrid, Servicio Geografico Militar, cortesia prof. M. R. Nobile).

e diretti dall'architetto Agatino Daidone, a quel tempo ingegnere del Real Patrimonio, il quale stila personalmente i capitoli per la fornitura della pietra e i capitoli di fabbricatore. In questi ultimi si parla di demolizione di vecchie fabbriche, scavo delle fondazioni, estrazione dell'acqua contenuta nello scavo medesimo, realizzazione di una "palaccionata" e di una "ciaconata" per le fondazioni. E' probabile dunque che le fabbriche costruite quarant'anni prima furono parzialmente o interamente demolite per dar vita a un nuovo edificio più grande e prestigioso e, soprattutto, più solido e affidabile. Ci sembra importante fare rilevare che da questo momento in poi, tutte le nuove fabbriche poggeranno le loro fondazioni su "palaccionate" ricoperte da pezzi di "ciaca" mescolati a calce e cenere, per la semplice ragione che il terreno di

fondazione era davvero scadente e pervaso dall'umidità; infatti, il numero di pali di rovere, provenienti dal bosco di Caronia e confiscati nel sottosuolo per mezzo di uno speciale battipalo, nei documenti denominato "ingegno", è veramente esorbitante.

Riportiamo una sintesi dei pagamenti annotati nei volumi del convento, attraverso i quali si possono dedurre la consistenza e la sequenza cronologica delle opere, nonché i principali artefici delle stesse.

Nella primavera del 1719 i deputati dell'eredità Messana comprano dagli eredi del fu Vincenzo Leonardi e Cucchiglia un fondaco sito nella contrada dei Lattarini per la prosecuzione e l'ampliamento della nuova chiesa; il 25 novembre 1719 sono già state spese onze 892.14.13, pagate in diverse partite e giornate dal 21 febbraio 1718 alla suddetta data per «pietra, muratori, pirriatori, terralori, maestri d'ascia, palaccioni di rovere, rinadori, maestri di mare, cenere, ciacconi, "ordigno" per cavare l'acqua dal terreno, ferro, intagliatori, marmorari, maestro d'acqua, ingegnere e altro»; il 14 febbraio 1720, a lavori praticamente fermi, la deputazione soggioga tutti i suoi beni e quelli del convento per onze 15 annuali in cambio di onze 300, da spendersi nella prosecuzione della fabbrica. Il sacerdote Carlo Daidone viene eletto depositario di tale somma che sarà spesa in breve tempo per retribuire ai muratori Cristoforo Costa e soci i lavori compiuti dal 26 novembre 1719 al 13 luglio 1720; il 23 giugno 1720 D. Gaetano Lazzara riceve onze 12 a saldo di onze 24 per due disegni della nuova chiesa, «per sentenza della Corte Arcivescovile», e fra' Bernardo, maestro d'ascia, riceve onza 1 per il modello di legname della medesima; il 5 luglio 1720 i maestri muratori e intagliatori ricevono onze 46 a compimento





di onze 932.3.19 per opere stimate dall'architetto Agatino Daidone; il 13 febbraio 1721 l'architetto frate crocifero Giuseppe Mariani riceve onze 15 per il modello in legno «nuovamente fatto» per il disegno della nuova chiesa; il 13 marzo 1721 frate Bernardo, maestro d'ascia, riceve onze 4,2 per aver fatto il modello di legname della nuova chiesa; infine, sotto la stessa data si trova annotato un pagamento di onze 170.28 per la fabbrica del nuovo corridoio e diverse celle per servizi del noviziato.

Il 1° giugno del 1723 si riprendono i lavori con a capo lo stesso architetto Daidone, la cui presenza nel cantiere è documentata fino a tutto il mese di settembre dello stesso anno, dopo di che, si perdono le sue tracce; probabilmente dovette ammalarsi tanto gravemente da non potere più fare ritorno in cantiere, e, com'è noto, cessò di vivere il 10 gennaio del 1724. L'ultimo pagamento riscontrato in suo favore (10 onze per piante e sopralluoghi relativi alla chiesa) riporta la data del 10 luglio 1724 e quindi, o questo è stato erogato in favore dei suoi eredi, oppure è stato registrato tardivamente.

Per finanziare le nuove opere, consistenti nel "perfezionamento" della fabbrica del cappellone e del «Tè dell'Epistola», i padri Mercedari avevano stipulato nel mese precedente un'altra soggiogazione di onze 20 annuali in favore di Nunzia Di Giovanni, che sborsò la somma di 400 onze.

Dopo la morte dell'architetto Daidone, alla direzione della fabbrica subentra l'architetto sacerdote Carlo Infantolino, il quale presta la sua assistenza e misura le fabbriche eseguite in questa nuova fase, definita nei documenti "seconda fabbrica". E' probabile però che egli si sia limitato a proseguire le opere progettate dal Daidone e che il vero successore

di quest'ultimo sia stato l'architetto Francesco Ferrigno, la cui presenza nel cantiere, come si vedrà, si evidenzia per la prima volta nel 1734.

Nel corso del 1724 si rilevano numerosi pagamenti che testimoniano una svolta decisiva nell'andamento dei lavori, tutti puntualmente relazionati dal 'misuratore' sacerdote G. B. Fauciglia, tra i quali spiccano quelli in favore di maestro Cristoforo Costa e compagni per le opere di fabbricatore e del maestro 'pirriatore' San Marco e soci per la fornitura di pietra per la chiesa<sup>29</sup>.

Il terremoto del 1° settembre 1726 oltre che provocare gravi danni all'abside e al campanile, che rovinò al suolo, causò una lunga e inevitabile battuta di arresto nell'avanzamento dei lavori programmati. La ricostruzione del campanile e tutte le opere di consolidamento necessarie vengono dirette dall'architetto gesuita Filippo Giudice. In particolare, l'abside viene parzialmente ricostruita e assicurata con una cerchiatura metallica, come si evince da una relazione firmata dallo stesso architetto il 4 giugno 1728, allegata a una ricevuta rilasciata dai muratori che vi lavorarono<sup>30</sup>.

Alcuni anni dopo, superata la parentesi del terremoto, l'attività del cantiere sembra contrassegnata da un nuovo e ambizioso programma di rinnovamento di una parte delle strutture già compiute fino a quel momento; tra il 1732 e il 1734 si attende infatti alla costruzione del nuovo cappellone, transetto e tre cappelle della navata sotto la direzione dell'architetto Francesco Ferrigno. Dai conteggi attinti dai giornali di cassa, uno relativo al periodo gennaio-dicembre 1732 e un altro al periodo che va dal mese di gennaio 1733 al 6 giugno 1734, si rileva che le somme complessivamente erogate in tale lasso di tempo ascendono a onze 3993.26.10<sup>31</sup>.

Da un contratto di 'soggiogazione'<sup>32</sup> che



vincolava una rendita di 40 onze annuali a favore del convento di S. Domenico in cambio di onze 800 «per finire il Cappellone e due cappelle del Tè», cui è allegata una stima preventiva dei lavori da farsi, sottoscritta dai maestri Antonino Puglisi e Giovanni Costa, si deduce chiaramente che vengono innalzati dei nuovi pilastroni accanto e sopra a quelli costruiti circa cinquant'anni prima<sup>33</sup>.

Il 14 aprile 1734 il pittore Carlo Sarzana riceve onze 4.4 per aver dipinto la finta cupola e il 26 dello stesso mese l'ingegnere Francesco Ferrigno riceve onze 3 «per avere assistito alla fabbrica per complessivi 40 giorni», mentre il 3 maggio 1734 riceve altri 8 tari in conigli e quaglie per «avere venuto due volte per smaltire alcune difficoltà sopra il modello della chiesa». Ciò fugava ogni dubbio circa la sua presenza nel cantiere in questa fase dei lavori, presenza che, come vedremo più avanti, sarà pressoché costante anche nel periodo successivo.

La chiesa viene aperta ufficialmente al culto il 25 aprile del 1734, nel giorno di Pasqua, anche se ancora incompleta. Il 6 giugno di quell'anno il presidente Tommaso Loredano paga onze 21.16.10 per la sepoltura e tabellone marmoreo destinati alla sua famiglia. In proposito, ricordiamo che la lapide e il sepolcro di marmo di D. Marfisa Messana erano già stati spiantati dal cappellone della vecchia chiesa e trasferiti nella nuova l'8 febbraio 1733. Ci sembra infine significativo riferire il fatto che il 12 luglio 1734 vengono pagate onze 2 a Domenico Camanelli, tutore dell'unica figlia di Agatino Daidone (Castrensia) «per regalia della pianta della chiesa e dammuso dopo più anni ritrovato».

Dopo una nuova pausa costruttiva di circa quattro anni i lavori riprenderanno il 20 ottobre del 1738: lo si apprende da un "raziocinio" dei pagamenti che inizia da novembre

1738 e termina il 25 settembre 1742, dal quale estrapoliamo la serie cronologica più importante degli avvenimenti. Sotto la data del 2 dicembre 1738 è annotato un pagamento di onze 29.5.2 a favore di Gaspare Serenarrio, «pittore in Roma», per saldo del quadro della SS. Trinità, da collocarsi nell'altare maggiore, quadro che fu trasportato da Roma a Palermo via mare<sup>34</sup>; il 24 dicembre 1739 l'architetto Francesco Ferrigno riceve 6 onze per «visuolughi e comparse nell'Ecc.mo Senato e per diverse piante della chiesa e strade». Molto probabilmente queste sue prestazioni professionali vanno collegate a una controversia scaturita tra i PP. Mercedari e il conte di Prades, proprietario del palazzo che stava di fronte al complesso conventuale, il quale si opponeva alla costruzione della facciata della chiesa per l'esiguo spazio che sarebbe rimasto a disposizione per il transito delle carrozze. Svaniti i tentativi fatti dal Ferrigno per la risoluzione della lite, viene chiamato il capitano Michelangelo Blasco, ingegnere milanese, che cerca subito di trovare una intesa con il conte offrendogli una cospicua somma in denaro: questi accetta ma poi, venendo meno alla parola data, rincarò il prezzo, ragione per la quale la trattativa sfuma e, dopo vari sopralluoghi e perizie, il Blasco disegna una nuova pianta di tutta la facciata (meno sporgente della precedente) per consentire alle carrozze di poter transitare e girare liberamente tra i due edifici, come richiesto dalla controparte<sup>35</sup>. Egli viene retribuito l'8 ottobre 1740 con onze 22.15 e, sotto la stessa data, troviamo annotato un pagamento di onze 73.7.18 per il dammuso finto, solai, mattonato e "bianchiato" del "Cammerone" sopra la sagrestia. Il totale delle spese sostenute in questo periodo ammonta a onze 449.10.13.

Successivamente, la deputazione compra dall'ospedale di S. Bartolomeo degli Incurabili il fondaco omonimo ai Lattarini<sup>36</sup>, per portare finalmente a compimento i lavori attinenti alcuni corpi di fabbrica contigui alla chiesa. Il 23 novembre 1746 il sacerdote architetto Giuseppe Fama e Bussi riceve 6 onze per aver fatto diverse piante per la chiesa ma se ne sconosce il motivo; sappiamo però con certezza che il 10 maggio 1748 egli stila una relazione tecnica, ove evidenzia lo stato di avanzamento dei lavori e la necessità di ultimare la chiesa, relazione che viene allegata a due contratti di soggiogazione, entrambi rogati presso il notaio Mottola<sup>37</sup>. E' probabile dunque che, per un breve periodo, anch'egli abbia ricoperto la carica di tecnico di fiducia del convento.

Tra il 1749 e il 1750 si lavora al "dammuso" finto della navata principale (ancora scoperta), visionato due volte da D. Alessandro Vanni, e ancora, tra la fine del 1750 e la primavera del 1751, gli stuccatori "figuristi" Domenico Guastella e Procopio Serpotta eseguono tutte le decorazioni scultoree a stucco all'interno della chiesa, a tenore del contratto di obbligazione da loro sottoscritto<sup>38</sup>.

Il terremoto dell'estate del 1751 causa alcuni danni che vengono riparati nei mesi successivi sotto le direttive dell'architetto Francesco Ferrigno<sup>39</sup>; infatti, tra il 7 settembre 1751 e il 29 marzo 1752 vengono erogate complessivamente onze 244.26.3 per il rifacimento degli stucchi da poco terminati e rimasti danneggiati in tale circostanza. Lo stesso architetto assiste anche ad altre riparazioni fatte nel convento. Ad aprile maestro Panzera riceve il saldo per la campana maggiore e nel mese di ottobre vengono pagate le vetrate della chiesa<sup>40</sup>.

Praticamente i lavori della nuova e grandio-

sa fabbrica si concludono in questo anno, anche perché la nicchia in calcare di Billiemi prevista sopra la porta maggiore, dove sarebbe stata collocata la statua di marmo bianco dell'Immacolata Concezione, non si fece più e la pietra già lavorata fu impiegata diversamente<sup>41</sup>.

Nel 1819, infine, il maestro falegname Francesco Ragusa costruisce il grande coro circolare in legno d'ebano, collocato nella tribuna dietro l'altare maggiore e due "letterini" per l'organo da collocarsi nel coro stesso, per il prezzo di onze 450. I capitoli di tali opere, stilati dall'architetto Nicolò Puglia, si trovano allegati alla scrittura privata che li riguarda<sup>42</sup>.

#### *Il nuovo convento*

A riguardo delle opere attinenti il radicale rifacimento delle originarie strutture conventuali, attraverso le nostre ricerche, apprendiamo che queste furono impiantate sulla base di un progetto di massima elaborato dallo stesso architetto Francesco Ferrigno e quasi integralmente dirette nei minimi dettagli dall'ingegnere regio Nicolò Anito, ufficialmente a servizio del convento dal 1° gennaio 1756 con il salario annuale di onze 24, frazionato in tre quadrimestri.

Tale progetto risale al 1753, anno in cui, con apoca del 5 luglio registrata presso il notaio Giuseppe Tinnaro e Mottola, il Ferrigno dichiara di ricevere un compenso di 6 onze per la "misurazione" del convento esistente e per la pianta del nuovo convento da farsi.

Si evidenziano qui di seguito, in sequenza cronologica le più significative tappe del cantiere e alcuni documenti a esse pertinenti: tra il 1754 e il 1755 vengono costruite le quattro camere dei dormitori del primo piano, sopra l'ala sinistra della chiesa<sup>43</sup>; si tratta di lavori



preventivi che non riguardano il nuovo convento e che consentono di trasferire alcuni alloggi dei padri durante la graduale demolizione delle vecchie fabbriche. Il contratto di obbligazione dei fabbricatori con i relativi capitoli di fabbrica viene stipulato il 23 aprile 1755 presso il notaio Giuseppe Tinnaro e Mottola; l'appalto comprende la costruzione dei nuovi dormitori con botteghe sottostanti lungo la via Cartari e il nuovo campanile, «giusta la forma dei disegni e modelli e lista dei prezzi convenuti con l'Ing. Francesco Ferrigno». Tale contratto sarà modificato con un discalo di prezzo del 10% il 7 luglio 1756 in detto notaio Giuseppe Tinnaro, fermi restando i capitoli del precedente.

Il progetto del Ferrigno viene tradotto in un modello in legno realizzato dal falegname Antonino Di Blasi, modello che però viene rifatto per mancata corrispondenza delle sue misure con lo stato di fatto<sup>44</sup>. A questo punto al Ferrigno viene affiancato l'architetto Anito, il quale relaziona nel mese di ottobre del 1755 il secondo archetipo del nuovo convento<sup>45</sup>. Da tale relazione si apprende che il modello misurava palmi 5.6 x 4.6 (m. 1,35 x 1,10 circa) «con il 1° ordine, cortile adornato e sua scala in due fughe e suoi dammisi e aperture; il 2° ordine terminato come sopra, fuori di poca porzione verso la parte del giardino; il 3° ordine di semplici muri; il campanile terminato, atto a guarnirsi con la cornice già fatta».

Probabilmente, già in tale circostanza, Anito subentra definitivamente all'architetto Ferrigno, anche se la sua carica, come si è già detto, decorre dal mese di gennaio 1756<sup>46</sup>. Quale suo collaboratore, per le relazioni delle fabbriche, viene designato il "calcolatore e scriba" Giuseppe Caccamisi (già presente nei lavori riguardanti la chiesa)<sup>47</sup>.

I pagamenti erogati dal mese di gennaio fino al mese di giugno del 1756 non evidenziano alcunché di rilevante dal punto di vista costruttivo; si registrano infatti alcune ricevute per fabbriche non meglio specificate e per il "ripidato" del campanile<sup>48</sup>. Viene inoltre retribuito padre Serafino di S. Caterina dello stesso ordine «per i servigi prestati come architetto per la misura del convento, per la nuova pianta e per i disegni e modelli del medesimo»<sup>49</sup> e nel mese di agosto, a lavori probabilmente fermi per le ragioni che si diranno, si apprestano i materiali necessari per la prosecuzione della nuova fabbrica<sup>50</sup>. Questi, iniziati probabilmente alla fine del 1755, furono infatti sospesi pochi mesi dopo per nuove questioni insorte con il conte di Prades, rappresentato dal principe di Gran Monte Giovanni Luigi Ventimiglia e Spinola, che citò in giudizio il convento per danno temuto<sup>51</sup>. Addirittura si dovette abbandonare, per trasferirla altrove, la costruzione del nuovo campanile, il cui basamento, poggiante su numerosi pali di rovere conficcati nel terreno, era stato costruito tra gennaio e giugno del 1756<sup>52</sup>. La questione si risolse, dopo tante vicissitudini e spese giudiziarie, nell'estate del 1757 con un reciproco accordo tra le parti, visualizzato in un interessante disegno, grazie al quale i lavori poterono riprendere e proseguire fino al loro totale compimento<sup>53</sup>.

Il disegno in questione ha uno straordinario valore documentario perché evidenzia in modo inequivocabile che tanto l'andamento del fronte del palazzo del conte di Prades quanto quello dell'antico convento su via Cartari era a linee spezzate, e che gli attuali allineamenti rettilinei, che conferiscono regolarità alla strada, sono il risultato delle demolizioni e ricostruzioni operate a quel tempo in conseguenza del menzionato accordo.



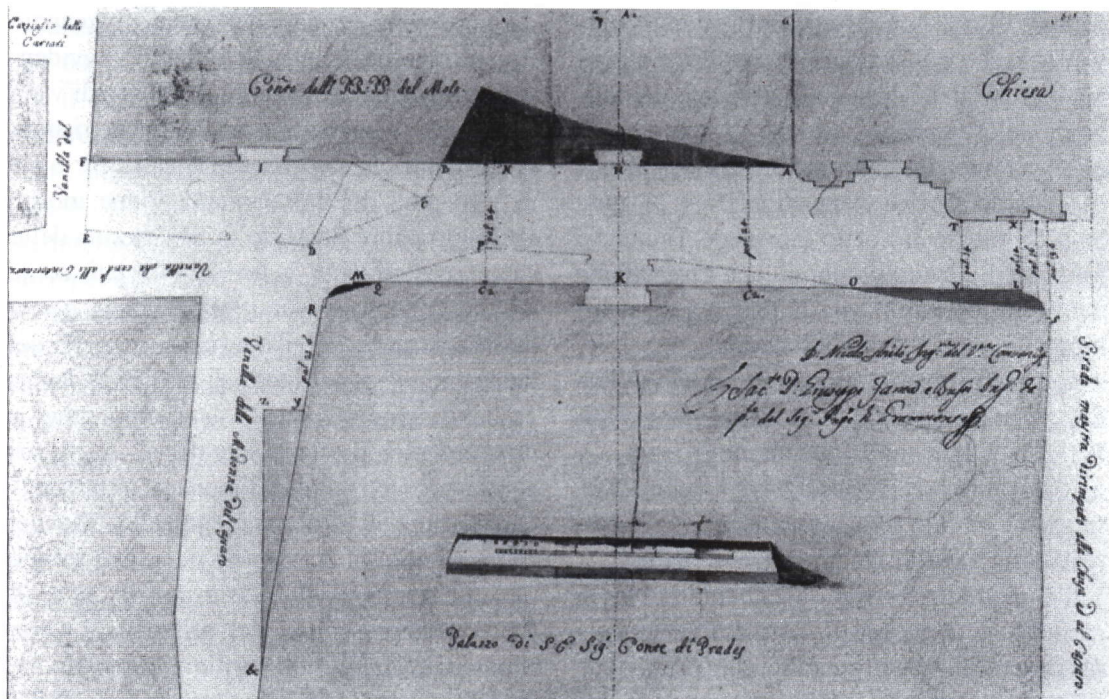


Fig. 6 - Progetto per la rettifica della strada dei Cartari, 1757 (Palermo, Archivio di Stato, cortesia arch. N. Finocchio).

Risolta la questione con i rappresentanti legali e i periti del “bellicoso” conte di Prades, i lavori riprendono con la demolizione di alcuni vecchi corpi di fabbrica e il puntellamento di quelle adiacenti che, a loro volta, saranno progressivamente demolite, anche se alcune anomalie, riscontrabili a piano terra, nell’angolo sud-est del cortile, lascerebbero supporre una loro minima sopravvivenza.

Tra il 1757 e il 1760 i lavori procedono intensamente con la costruzione dei nuovi dormitori, del nuovo chiostro, del campanile e della ‘porteria’ su via Cartari<sup>54</sup>. In particolare, la costruzione del portico, sostenuto da quattro pilastri “a libro” negli angoli e da sedici colonne di marmo di Billiemi, si rivelò alquanto difficoltosa per la natura alluvionabile del terreno che, come per altre strutture di nuova costruzione, comportò l’infissione di numerosi pali di rovere su cui poggiare le

fondazioni; inoltre fu necessario modificare fino alla portineria l’andamento del cinquecentesco “condotto del Maltempo” che passava proprio sotto il chiostro.

Le somme erogate in questo periodo provengono da un contratto di soggiogazione di onze 65.7.10 annuali al 4,5% in favore della Provincia dei Collegi della Compagnia del Gesù in Sicilia, che sborsò il corrispondente capitale di onze 1450<sup>55</sup>. Nel memoriale allegato all’atto di soggiogazione si dice che la ‘casa grande’ collaterale al convento fu demolita per «aversi fabbricato parte di detto convento» e che il medesimo «si ritrovava imperfetto e le fabbriche assai patiscono e perdono ritrovandosi scoperte...».

Nel 1760, per portare a compimento il complesso programma di rinnovamento e ampliamento previsto, i PP. Mercedari comprano con il Privilegio delle strade Toledo e



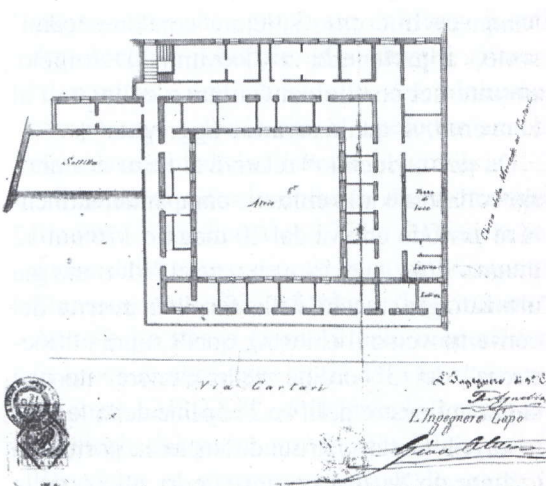
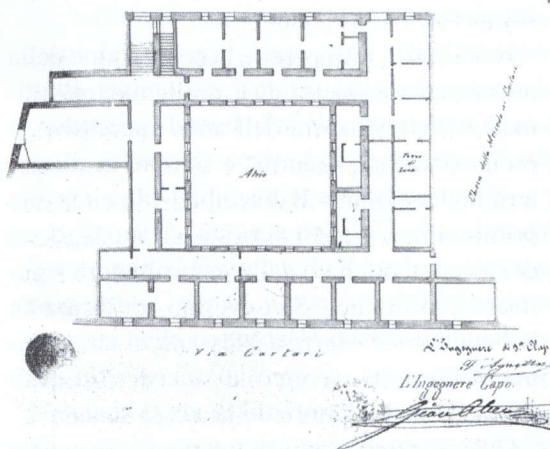
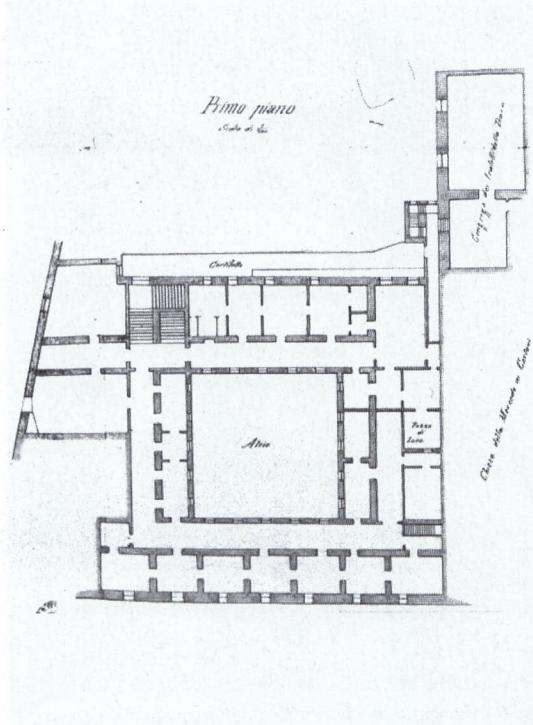
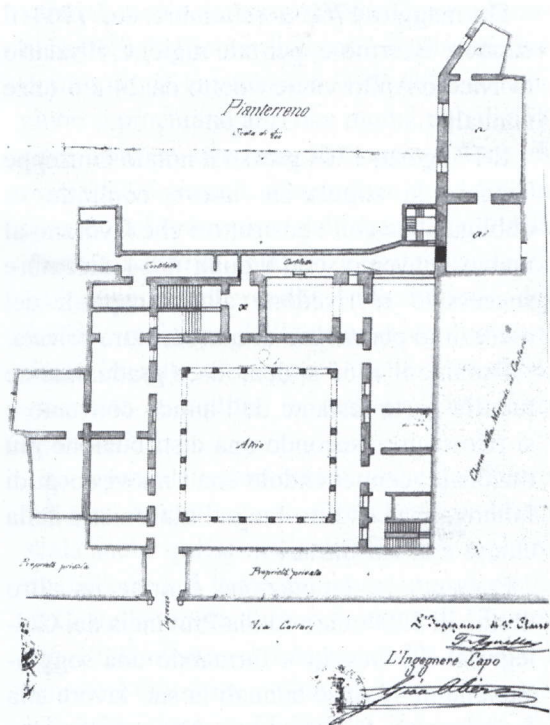


Fig. 7-10 – Pianta del convento dei PP. Mercedari, 1887 (Palermo, Archivio Distrettuale Notarile).



Fig. 11 – Convento dei PP. Mercedari, portale su via Cartari.

Maqueda due case solerate con due ‘catoì’ sotto, appartenenti a Giovanni D’Angelo, ubicate nel cortile dei Cartari e collaterali al convento, al quale saranno aggregate<sup>56</sup>.

Da un “raziocinio” relativo al terzo dormitorio collaterale alla chiesa e campanile, attinente al periodo che va dal 20 maggio 1760 al 12 giugno 1761, si evince che nel 1761 erano già ultimati gli stucchi della facciata interna del convento verso il chiostro, quelli sopra i “finestroni” del 3° ordine delle camere, nonché sopra le finestre del 1° e 2° ordine della facciata su via Cartari, lo scudo sopra la portineria (affiancato da due putti)<sup>57</sup> e lo stucco della porta grande dirimpetto la porta del palazzo del conte di Prades<sup>58</sup>. Nello stesso anno viene completato anche il dormitorio del 3° ordine<sup>59</sup>.

Da maggio 1762 a settembre del 1764 il cantiere è fermo e, per tale ragione, il salario di Nicolò Anito viene ridotto da 24 a 6 onze annuali.

Il 17 agosto 1764 presso il notaio Giuseppe Tinnaro si stipula un nuovo contratto di obbligazione con i costruttori che lavorano al nuovo convento, con i quali il 14 dicembre successivo si rivedono alcuni capitoli del medesimo per mezzo di una scrittura privata.

Durante il 1765 si demolisce gradualmente tutta la parte restante dell’antico convento e si ricostruisce secondo una distribuzione più razionale, connettendola con i nuovi corpi di fabbrica già costruiti lungo l’ala sinistra della chiesa e la via Cartari<sup>60</sup>.

Frattanto la deputazione contrae un altro mutuo di 1200 onze con la Provincia dei Collegi dei PP. Gesuiti<sup>61</sup>, formando una soggiogazione di 48 onze annuali in suo favore alla ragione del 4%, somma che, come viene dichiarato nel contratto, occorre per «perfezionare due bracci del dormitorio principiato e imperfetto con suo refettorio e officine sotto»<sup>62</sup>.

Nel 1766 si intraprende la costruzione della nuova scala in pietra di Castellammare, ultimata nella primavera dell’anno successivo, a esclusione degli “adorni” e finiture in stucco, terminati nel mese di dicembre<sup>63</sup>. In cima alla prima rampa viene collocato un medaglione di stucco, modellato dallo «stucchiatore figurista» Bartolomeo Sanseverino, raffigurante la benefattrice Marfisa Messana, il cui stemma di famiglia, sempre in stucco, è inserito sopra l’arco maggiore della stessa scala<sup>64</sup>.

Queste opere sono parzialmente finanziate con un contratto di soggiogazione<sup>65</sup> di onze 52 annuali, in cambio di un capitale di onze 1300. Necessitando però altre somme per costruire l’ultimo braccio del dormitorio



verso il cortile dei Cartari e sue Congregazioni sotto e “officine di forno” e gli altri due dormitori già incominciati, i PP. della deputazione si procurano altri due mutui: uno di 558 onze con un contratto di soggiogazione di onze 25.3.6 annuali, alla ragione del 4,5%, in favore del convento dell’Annunziata alla Zisa<sup>66</sup> e l’altro di 1600 onze, soggiogando 72 onze annuali di rendita, alla ragione del 4,15%, in favore dell’abbate di S. Giovanni degli Eremiti e canonico della cattedrale, sacerdote e dottore in teologia Domenico Schiavo<sup>67</sup>.

Le opere dei marmorari Giovanni e Pietro Allegra, comprendenti oltre che la suddetta scala anche quella dell’antirefettorio in pietra di Billiemi e il fonte del medesimo in pietra di Castellammare, furono liquidate il 13 ottobre 1768 mentre il falegname Di Blasi e i muratori Giuseppe e Giovanni Giglio furono rispettivamente soddisfatti a novembre del 1768 e a gennaio dell’anno seguente<sup>68</sup>.

Nel 1770 si rileva pure la poco significativa presenza dell’architetto Antonino Interguglielmi, retribuito con 4 onze per rivedere le relazioni dei muratori, tanto per i prezzi dei contratti, quanto per i prezzi arbitrari, «stante le “querende” fatte da fra’ Saverio della Croce a dette relazioni, contrastate però da Nicolò Anito, e per eliminare ogni disaccordo»<sup>69</sup>.

Infine una quietanza del 1772, rilasciata dal “cementario” Giuseppe D’Angelo<sup>70</sup>, mette in evidenza i danni provocati dall’alluvione occorsa nella notte del 7 ottobre di quell’anno, quando l’acqua, per lo «scasamento del fiume da Porta di Castro a Porta di Termini», alle ore 23 circa entrò nel convento attraverso la portineria e, trascinando con sé fango e detriti, sommerse le cantine e i locali a piano terra (refettorio, anticucina, cucina e dispensa) per l’altezza di un metro. In tale circo-



*Fig. 12 – Convento dei PP. Mercedari, particolare del chiostro.*

stanza, oltre che sgombrare dal fango i suddetti locali e il cortile, si dovette rifare il “dammuso” dell’acquedotto del Maltempo che passava sotto la chiesa e refettorio e che aveva ceduto per la furia dell’acqua<sup>71</sup>.

Il saldo di tutte le opere di muratore viene liquidato il 13 dicembre 1774 e dichiarato con apoca dello stesso giorno in notaio Giuseppe Tinnaro, con due relazioni dell’architetto Anito<sup>72</sup>. Lo stesso giorno il noto imprenditore fa apoca di altre onze 61.21.11 a compimento di onze 1243.22.11, comprese le onze 1192 pagategli dal padre provinciale Filippo di S. Benedetto in diverse volte, per le opere di muratore da lui fatte nelle stanze del forno e del bigliardo e altrove, descritte nella relazione dell’architetto Anito allegata all’apoca stessa.



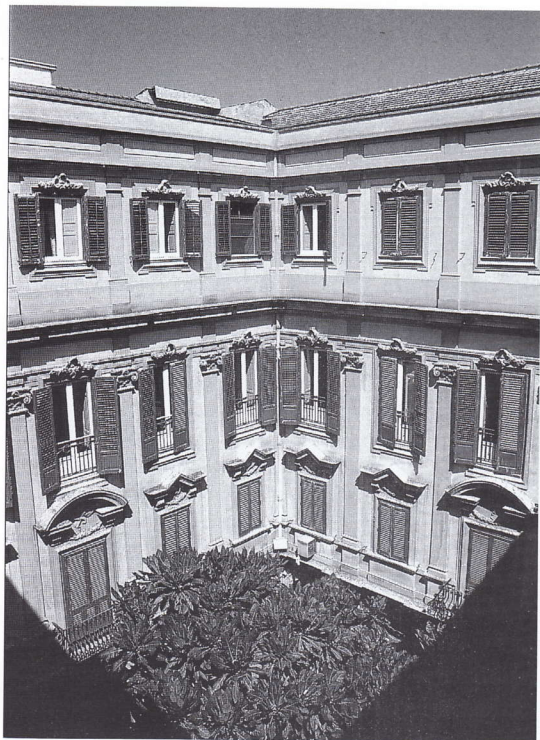


Fig. 13 – Convento dei PP. Mercedari, particolare del chiostro.

Il falegname Antonino Di Blasi era già stato pagato nel mese di giugno del 1771, restando creditore di onze 160, il cui saldo gli fu pagato cinque anni dopo<sup>73</sup>.

I lavori di cui si è data una somaria descrizione durarono circa venti anni. A parte l'impianto generale del nuovo convento che, come si è detto, si deve a Francesco Ferrigno, tutte le opere prima elencate sono frutto dell'ingegno e della capacità professionale dell'architetto Anito; qualità in atto comprovate dallo scalone d'onore,<sup>m</sup> da via Cartari e dal monumentale chiostro che, seppure totalmente "restaurato" nel secondo dopoguerra, come peraltro la facciata su via Cartari (rivisitata in chiave neo-barocca), conserva ancora oggi le eleganti proporzioni della sua originaria configurazione.

<sup>1</sup>L'ordine dei padri della Madonna della Mercede per la redenzione dei cristiani, detenuti in schiavitù dai musulmani, fu fondato da S. Pietro Nolasco il 10 agosto 1218 nella cattedrale di Barcellona alla presenza di Raimondo di Peñafort, canonico della cattedrale, e del sovrano Giacomo I che, facendogli dono delle insegne del Regno d'Aragona, gli conferì carattere militare. Fu approvato da Gregorio IX con la Bolla *Devotionis Vestrae*, emanata da Perugia il 17 gennaio 1235, e come regola adottò quella di S. Agostino. La sua riforma (Mercedari Scalzi) ebbe inizio l'8 maggio 1603, sotto il pontificato di Clemente VIII; nel 1690 fu dichiarato ordine mendicante da Papa Alessandro VIII e una revisione degli statuti fu approvata da Leone XIII nel 1895. Per maggiori notizie sull'ordine e sul suo fondatore, nonché su altri santi che ne fecero parte, come S. Pietro Pascasio, lo stesso S. Raimondo di Peñafort, detto "Nonnato", e S. Serapio vedi Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense (a cura di), *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, vol. X, pp. 840, 850, 860; XI, pp. 12, 853; e ancora, la voce *Mercedari* in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1929-36, vol. XXII (1934), rist. 1951, p. 884. Lo stemma dell'ordine, sormontato da corona, è suddiviso in due campi, entrambi dal fondo rosso: quello superiore reca una croce bianca, quello inferiore cinque barre verticali dorate.

<sup>2</sup>Il Privilegio fu dato a Valladolid il 1° luglio 1463 ed "esecutoriato" a Palermo l'11 luglio 1470. Si conserva in copia nel vol. I del convento dei Mercedari Scalzi ai Cartari presso l'Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa). Da principio i Mercedari utilizzarono l'antica chiesetta di S. Anna, concessa loro dalla Maestranza dei "Frinzari". Nel 1482 però, per contrasti sopraggiunti con la suddetta Confraternita, si trasferirono in altri fabbricati, da questa poco distanti, e vi aggregarono una nuova chiesa, dedicandola alla stessa santa. Per questa e per le altre sedi dei PP. Mercedari, in ordine cronologico di fondazione, si veda A. Mongitore, *Dell'Istoria Sagra di tutte le Chiese, Conventi, Monasteri, Spedali e altri luoghi Pii della Città di Palermo - Le Chiese e Case de' Regolari*, ms. sec. XVIII, Bibl. Com. di Palermo (da ora in poi BCPa), Qq E 5-6, parte II, ff. 107-118 (Convento al Capo), ff. 127-129 (Convento del Molo), ff. 139-143 (Convento ai Cartari), ff. 119-124 (Convento di S. Agata dei "Careri"). Altre brevi notizie, che in taluni casi integrano quelle del Mongitore, sono riportate in F. M. Emanuele e Gaetani (marchese di Villabianca), *Il Palermo d'oggi*, ms. secc. XVIII e XIX, BCPa, Qq E 91-92, trascritto e annotato da G. Di Marzo in «B.S.L.S.», 2ª serie, voll. III-V, Palermo 1873-



74, III, pp. 207-210. Si veda infine la nota *Guida* di Gaspare Palermo del 1816, ristampata con l'aggiunta di alcune note da Girolamo Di Marzo Ferro nel 1858 (G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni, riprodotta su quella del Cav. Don Gaspare Palermo*, Palermo 1858, rist. an. 1984), alle relative voci.

<sup>3</sup>La chiesa fu eretta nel 1569 per comodità di coloro che attendevano alla costruzione del molo stesso, iniziata, com'è noto, nel 1567. Si veda in proposito G. Cardamone, M. Giuffrè, *La città e il mare: il sistema portuale di Palermo*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare, III, Sicilia e Malta*, Firenze 1997, pp. 159-192 (p. 170).

<sup>4</sup>La concessione fu data il 20 febbraio 1622 in cambio di due messe al giorno, dell'abolizione delle 18 onze che il senato pagava ai PP. Agostiniani del vicino convento della Consolazione per celebrazione di messe e dietro altre condizioni in essa precisate. Una trascrizione della seduta consiliare del 16 febbraio 1622, con la quale fu accolta la supplica di detti padri, si trova nel citato manoscritto del Mongitore, f. 129 e nell'archivio del convento, insieme alla copia della concessione (ASPa, vol. 236, ff. 1v, 3v).

<sup>5</sup>Atto di concessione enfiteutica del 29 dicembre 1626 rogato dal not. Giuseppe Serro.

<sup>6</sup>C. Castilla (?), *Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia, 1686*, in V. Consolo, C. De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990. Il disegno è stato riprodotto in L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta, 1500-1823*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992, fig. 10.

<sup>7</sup>Regio dispaccio del 26-12-1792. Notizia tratta dal vol. 1988 del fondo Rami e Diritti Diversi, Conventini aboliti, S. Lucia al Borgo, presso ASPa.

<sup>8</sup>R. La Duca, *S. Maria del Popolo*, in *Cercare Palermo*, voll. 2, Palermo 1988, II, pp. 203-205 (già pubblicato nel *Giornale di Sicilia* del 23 febbraio 1986).

<sup>9</sup>Un quarto conventino fu impiantato nel 1644 (concessione del 20-1-1644 not. Francesco Vianisi, ratificata il 22 marzo successivo) nella chiesetta di S. Agata, con sua sagrestia e stanze annesse, appartenente alla Maestranza dei Tessitori e "Careri", ubicata nella strada dei Tedeschi (odierna via Porta di Castro). Fu abolito in forza del R.D. del 18-2-1775 e restituito l'anno seguente (13-10-1776) alla suddetta Maestranza. La chiesa fu distrutta dai bombardamenti aerei del 1943. I PP. Mercedari che vi abitarono, come quelli del convento di S. Anna al Capo, erano "Calzati", mentre quelli del Molo e dei Cartari erano "Riformati Scalzi". Si possono attingere altre notizie su questo convento di

"S. Agatuzza" oltre che nel citato manoscritto del Mongitore (*Chiese e Case dei Regolari*, Qq E-6, ff. 119-124), anche in R. La Duca, *S. Agata dei "Careri"*, in *Cercare Palermo...* cit., vol. II, pp. 86-87 e in ASPa, Rami e DD. DD., Conventini soppressi, busta 1988, S. Agata dei Tedeschi.

<sup>10</sup>Queste scarse notizie sono tratte dal "Libro d'introito ed esito", relativo agli anni 1636-1640, del fondo del convento (ASPa, vol. 239). Da tale fonte si deducono sommarie informazioni circa tre importanti opere d'arte corredanti l'antica chiesa: un quadro dell'Immacolata Concezione (acquistato per 150 tari nel mese di novembre del 1635), un quadro della Madonna della Mercede con i Santi Pietro Nolasco e Raimondo Nonnato (acquistato per la stessa cifra nel mese di dicembre del 1637) e un crocifisso grande (riscattato per 180 tari, nel mese di luglio del 1642). Il secondo quadro potrebbe essere quello ora appartenente alla Confraternita di Maria SS. della Mercede, ubicato nella chiesetta di Gesù e Maria a piazza S. Anna e proveniente, appunto, dall'abolito convento di via Cartari. Le spese relative alla fabbrica della chiesa seicentesca vennero rendicontate a parte, in un libretto che purtroppo non ci è riuscito di trovare.

<sup>11</sup>Si trattava di una "casa solarata in più corpi e membri" con una bottega sotto appartenente a Francesco Pitazza, acquistata con atto del 10-7-1634 not. Annibale Musanti.

<sup>12</sup>Ci riferiamo alle due case appartenenti a Martino Bado, prese a enfiteusi con atto del 13-8-1635 not. Mariano Zapparrata.

<sup>13</sup>A. Mongitore, *Palermo divoto di Maria Vergine e Maria Vergine protettrice di Palermo*, tomi 2, Palermo 1719-20, II, pp. 226-228. L'episodio è riferito dal Mongitore anche nella sua opera *Dell'Istoria Sacra di tutte le Chiese, ...*, cit., ms B C Pa, Qq E 6, ff. 139-143.

<sup>14</sup>G. E. Di Blasi Gambacorta, *Storia cronologica de' Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, 1ª ediz., tomi 5, Palermo 1790-91, III, tav. VI, n. 1.

<sup>15</sup>Si veda F. Negro, C. M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640*, a cura di N. Aricò, Messina 1992.

<sup>16</sup>ASPa, Convento dei PP. Mercedari Scalzi ai Cartari, vol. 209, ff. 1-3 (copia settecentesca).

<sup>17</sup>Vale a dire le due mezze case solarate di Suor Francesca Allegra (due concessioni enfiteutiche del 29-1-1654 not. Francesco Filippone) e le altre due mezze case solarate di Rocco Riggio (due concessioni enfiteutiche del 5-2-1654 not. Filippone), nonché le quattro case e bottega di Rosalia Salemi, collaterali alla chiesa e al convento (vendita con il Privilegio delle strade Toledo



e Maqueda del 7-12-1676 not. Giuseppe Calderone).

<sup>18</sup>Si legga il "memoriale" del barone di Gratteri inviato nel 1662 al vicario generale Geloso (ASPa, Conv. PP. Mercedari ai Cartari, b. 189).

<sup>19</sup>Tre copie autenticate di tale documento si trovano nel vol. 203 del fondo archivistico del convento (ASPa). Con tale dispaccio si autorizzavano anche i padri a esporre sopra la porta della chiesa lo stemma reale e a celebrare con solenni festeggiamenti il Mistero dell'Immacolata Concezione di Maria.

<sup>20</sup>Atto 11-10-1692 not. Pietro Privitera. Il grande giardino annesso al palazzo, corredato da tre fontane, di cui quella centrale arricchita da quattro statue, confinava con il palazzo del principe di Cattolica con il quale il barone di Gratteri ne condivideva l'uso.

<sup>21</sup>Atto 3-11-1692 not. Vincenzo Ciulla, vol. 4165, ff. 77-106v.

<sup>22</sup>Di un certo interesse è l'inventario della "robba" di chiesa e sagrestia appartenente alla suddetta Congregazione (ASPa, Conv. PP. Mercedari Scalzi ai Cartari, vol. 497).

<sup>23</sup>Il giudizio fu alla fine favorevole a questi ultimi, anche se -è bene ricordarlo- il promotore del culto del Mistero della Immacolata Concezione fu S. Pietro Pascasio (1225-1300), martire dell'ordine Mercedario. Per tutta questa controversia con i frati francescani si veda il vol. 199 del Convento e, in parte, anche il vol. 203.

<sup>24</sup>Atto del 6-11-1670 not. Giovanni Vito Musso. La donazione venne confermata con il testamento della donante, depositato il 30-7-1668 in suddetto notaio, aperto e pubblicato il 10-4-1673 in not. Carlo Raimondo e due codicilli testamentari, uno del 5-12-1672, aperto e pubblicato il 10-4-1673 in not. Giov. Batt. Zebedeo, e l'altro pubblicato il 14-4-1673 dallo stesso notaio Raimondo.

<sup>25</sup>Atto del 25-3-1696 not. Paolo Mottola.

<sup>26</sup>Il ritratto di Margherita Castelli e Colonna Romano si conserva attualmente nell'Albergo dei Poveri ed è stato recentemente riprodotto da Maurizio Vitella (M. Vitella, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Napoli 1999, p. 167, fig. 6). Il suo testamento fu aperto e pubblicato l'1-9-1741 in not. Cristoforo Ragusa, mentre il testamento di Tommaso Loredano fu aperto e pubblicato il 13-2-1751 in not. Salvatore Mottola (inv. ered. del 20-2-1751 in detto notaio).

<sup>27</sup>Questa notizia, da noi attinta tramite i documenti esaminati, si collega a quella riportata nel Diario del Mongitore relativo al mese di luglio del 1682 (G. Di

Marzo, *Diari della città di Palermo dal sec. XVI al XIX*, in «B.S.L.S.», vol. VII, Palermo 1871, p. 20), il quale scrive in proposito: «In questo mese si è ristorata la chiesa della Concezione delli padri della Mercè alli Cartara, inalzandosi i muri della chiesa». A quanto pare, dunque, si riparò e si modificò la vecchia chiesa contestualmente ai lavori della nuova.

<sup>28</sup>Atto 14-2-1720 not. Pietro Di Chiara. Non bisogna sottovalutare l'importanza di tali "soggiogazioni" (mutui ipotecari) per la comprensione, in questo e in altri casi analoghi, del reale stato di avanzamento del cantiere e per la consistenza dei beni posseduti dal soggiogante; difatti, a giustificazione del mutuo richiesto, spesso viene allegata una relazione tecnica descrittiva e, a garanzia della somma erogata, vengono descritti i beni immobili e le rendite ipotecati, spesso con indicazione degli atti di provenienza. Questa ricerca pertanto si avvale anche di tali sussidi documentari.

<sup>29</sup>Cfr. apoche del 3 e del 6-7-1724 not. Salvatore Mottola, rispettivamente, per onze 310.24.13 e per onze 208.21.8.

<sup>30</sup>Apoca di onze 80,25,5 del 19-6-1728 not. Salvatore Mottola.

<sup>31</sup>Elenchiamo le varie obbligazioni e apoche citate nei due conteggi ora menzionati: obbligazione per i fossi delle fondazioni del 20-1-1732 not. Salvatore Mottola; obbligazione per la fornitura di calce del 24-1-1732 not. Mottola; obbligazione di muratori del 22-11-1733 not. Mottola e apoca del 15-5-1734 not. Mottola con relazione del perito Caccamisi per opere ammontanti ad onze 3480.27.6 (vol. 6048, f. 104 e segg.).

<sup>32</sup>Atto 8-2-1733, not. Salvatore Mottola.

<sup>33</sup>Un'altra soggiogazione di onze 10 annuali per il capitale di onze 200 e per le stesse ragioni sopra descritte viene stipulata in favore del sac.te Giov. Battista Pisano con atto 26-3-1733 in detto notaio.

<sup>34</sup>Probabilmente il quadro ora si trova nella parrocchiale chiesa dell'Assunta a Mondello-Valdesi (borgata di Palermo), fondata nel 1937. Cfr. F. Brugnò, *Contributi a Gaspare Serenario*, in *Le Arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 457-505.

<sup>35</sup>A fronte delle 200 onze pattuite, la nuova richiesta fu di 2000 onze. Il profilo della nuova pianta venne riportato sul posto con sagome di legno per verificare quanto si è appena detto.

<sup>36</sup>Atto 9-12-1742 not. Gaspare Maria Pareti. Tale documento non è stato ritrovato, forse va cercato tra gli



atti dei notai del Senato, nell'Archivio Storico del Comune di Palermo.

<sup>37</sup>ASPa, not. Salvatore Mottola, vol. 6098, atti 19-6-1748, ff. 133-150v e ff. 155-172. La prima soggiogazione è di onze 12,15 annuali in favore del monastero di S. Maria della Divina Provvidenza che sborsò 250 onze; la seconda è di onze 60 annuali per un capitale di 1200 onze sborsate dalla Provincia dei Collegi gesuitici siciliani. Entrambe le motivazioni si rifanno a una perizia di stima, ascendente a 3200 onze, stilata dall'arch. Giuseppe Fama e Bussi in cui si dice testualmente che, interpellato «per riconoscere se le fabbriche di tutta la suddetta chiesa, lasciate imperfette per causa della questione con il Conte di Prades, possono pericolare, come ancora quali somme vi bisognano per finire di rustico tutte le fabbriche della medesima, incluso il prospetto, ... ho ritrovato che le medesime fabbriche lasciate imperfette pella mancanza delli naturali rincontri, possono portare conseguenze di precipitoso rovino, e bisognano ad ogni istante proseguirsi...». Inoltre, nel memoriale inoltrato dai padri Mercedari all'arcivescovo per ottenere l'autorizzazione a stipulare i suddetti contratti di soggiogazione, si dice che «vedendo essi Espo- nenti che detta fabbrica si viene a deperdere per ritrovarsi da più anni scoperta viene a minacciare di condizione con pericolo di potersi sdirrupare tutto quello che si ritrova da più anni esposto all'aere, come anche non si potrà trovare la medesima pietra della presente condizione...».

<sup>38</sup>Atto del 14-9-1750 not. Salvatore Mottola. Vedi pure le apoche del 26 e 27-4-1751 in detto notaio.

<sup>39</sup>Apoca del 5-7-1753 not. Giuseppe Tinnaro e Mottola.

<sup>40</sup>Apoca 1-4-1752 not. Antonino Pizzo e apoca 4-10-1752 not. Giuseppe Tinnaro e Mottola.

<sup>41</sup>Vedi apoca del 23-12-1758 not. Giuseppe Tinnaro.

<sup>42</sup>Pubblicata l'8-10-1819 in not. Giuseppe Tinnaro e Runno.

<sup>43</sup>Vedi apoca dell'8-2-1754 not. Tinnaro, rilasciata dal muratore Marco Puglisi e le due apoche del 13-9 e 23-12-1754 in detto notaio, sottoscritte dal falegname Di Blasi.

<sup>44</sup>Vedi apoca 29-3-1755 not. Tinnaro per onze 5 ricevute da detto Di Blasi «in conto del modello che sta facendo per la fabbrica da farsi per il nuovo convento» e altra apoca del 25-5-1755 per onze 24 confessate da detto Di Blasi in conto del modello della fabbrica della nuova pianta del convento «disposta e disegnata da D. Francesco Ferrigno e dell'ingegno e ordigno per lo rincarco dei palaccioni da collocarsi per l'appidamento

della fabbrica da farsi». Ferrigno, dal canto suo, dichiara con apoca del 9-9-1755 di ricevere onze 8 per le misurazioni, disegno e modello prima disposto per la fabbrica del nuovo convento da farsi, nonostante questo non si è potuto fare «per non essere state corrispondenti le misure»;

<sup>45</sup>Apoca 10-10-1755 not. Tinnaro per altre onze 10 pagate a detto di Blasi per «il secondo modello della fabbrica della nuova pianta del convento disposta e disegnata da Francesco Ferrigno e relazionata da Nicolò Anito», controsegnata da Frate Gioacchino del SS. Rosario, «architetto del Convento». Il nome di Anito compare per la prima volta in una apoca del 2-7-1755 in not. Tinnaro, relativa alla ricostruzione di una casa del convento sita nel piano della chiesa di Visita Poveri.

<sup>46</sup>Circostanza attestata dall'apoca 3-9-1756 not. Tinnaro per onze 16 per 2/3 del suo salario da gennaio ad agosto 1756 per causa delle onze 24 annuali «come ingegnere eletto dalla Deputazione per assistenza delle fabbriche, relazioni e tutto quello che occorrerà per le fabbriche del nuovo convento da farsi e del vecchio e per la chiesa di detto convento».

<sup>47</sup>Vedi apoca 13-5-1756 not. Tinnaro per onze 3.10 pagate a Giuseppe Caccamisi «per tutte le relazioni fatte e da farsi per le fabbriche da stimarsi e misurarsi tanto di detto convento esistente quanto da fabbricarsi nuovamente, per la chiesa e campanile e tutto quello che occorrerà»; e ancora, apoca 12-9-1756 not. Tinnaro per onze 3.10 pagate allo stesso Caccamisi «quale terza parte del suo salario annuale di onze 10, come scriba per le relazioni fatte e da farsi per la fabbrica del nuovo convento, chiesa e campanile».

<sup>48</sup>Apoca 1-1-1756 not. Tinnaro per onze 30 a compimento di onze 70 pagate al muratore Vincenzo D'Alessandro per pietra e fabbrica fatta nel nuovo convento e apoca 7-6-1756 not. Tinnaro per onze 94.27 a compimento di onze 166.7 pagate a mastro Marco Puglisi e compagni per la fabbrica del 'ripidato' del campanile, opere relazionate da Nicolò Anito.

<sup>49</sup>Apoca 15-6-1756 not. Tinnaro per onze 14 pagate a p.dre Serafino di S. Caterina a compimento di onze 24 «per i servizi prestati come architetto per la misura del convento per la nuova pianta e per i disegni e modelli del medesimo».

<sup>50</sup>Apoca 8-8-1756 not. Tinnaro per onze 114.14.1 pagate a mastro Puglisi per pietra e calce che dovrà comprare per la fabbrica del convento e campanile.

<sup>51</sup>Sul palazzo del conte di Prades, successivamente pervenuto al principe di Lardereria e oggi adibito preva-



lentemente a sede del Dipartimento di Storia e Progetto della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, si veda il ben documentato saggio del prof. Camillo Filangeri (C. Filangeri, *Il palazzo di Paolo Ferreri a Palermo*, in "Atti dell'Acc. di Scienze, Lettere e Arti di Palermo", S. V, vol. XV, A.A. 1994-95, parte II: Lettere.

<sup>52</sup>Apoca 31-10-1755 not. Tinnaro per onze 23.8.10 pagate a detto Di Blasi per palaccioni per il 'pidamento' del campanile.

<sup>53</sup>Convenzione privata del 6-5-1757, pubblicata il 30-7-1757 dal not. Girolamo Sevasta. Ringrazio sentitamente l'arch. Natale Finocchio per avermi cortesemente segnalato tale importante documento da lui intercettato nel corso delle sue ricerche.

<sup>54</sup>Si citano le obbligazioni più importanti, tutte stipulate presso il notaio Tinnaro: 13-9-1757 -obbligazione di maestro Carmelo Rizzo, Domenico e Giov. Battista Gallina per fare le colonne del chiostro e della portineria in ciaca di Billiemi proveniente dal luogo di Guaetta; 16-4-1758 -obbligazione di maestro Antonino Di Blasi falegname per tutte le opere di maestro d'ascia per servizio del nuovo cortile, botteghe con camere sopra e dormitori; 10-9-1758 -obbligazione di maestro Rocco Collica e compagni per 4 pilastri "a libro" con mezze colonne aggregate di ciaca di Billiemi per servizio del nuovo cortile; e ancora, l'apoca del 15-12-1758, mercé la quale i maestri Puglisi e Giglio dichiarano di ricevere onze 266.18.6 per la nuova edificazione delle botteghe e dormitorio sopra, e l'obbligazione del 27-2-1759 per fare gli incannati dei dammusi finti del 2° ordine del dormitorio.

<sup>55</sup>Atto 17-12-1758 not. Giuseppe Tinnaro. Al contratto è allegata una relazione dell'architetto Anito nella quale si afferma che nella nuova fabbrica del convento sono già state spese 2000 onze e che la metà dell'antico convento era demolita; pertanto, giacché le fabbriche lasciate prive di rincontri potevano precipitare, bisognava completare al più presto i lavori già intrapresi, lavori per i quali si stimava occorresse la somma di altre 2225 onze.

<sup>56</sup>Atto 20-11-1760 not. Girolamo Lioni.

<sup>57</sup>Lo stemma, oggi alquanto rimaneggiato, raffigura un pellicano che nutre il pulcino, simbolo del sacrificio di Cristo per la redenzione degli uomini, che, in questo caso, potrebbe anche alludere al martirio di quei PP. Mercedari che offrono la loro vita per riscattare i cristiani dalla prigionia dei musulmani.

<sup>58</sup>Abolita dopo la generale soppressione delle corporazioni monastiche (Legge 7-7-1866 n. 3036). Vedi apoche 8-6 e 11-6-1761 not. Tinnaro.

<sup>59</sup>Vedi apoche 14-4 e 15-5-1761 in detto notaio.

<sup>60</sup>Vedi le apoche del 4-2, 5-5, 19-6 e le altre due del 13-12-1765 not. Tinnaro. Il raziocinio del periodo che va dall'11-6-1762 al 18-1-1766 evidenzia una spesa di onze 2616.18.5.

<sup>61</sup>Atto 6-12-1765 not. Tinnaro.

<sup>62</sup>Nella relazione di Anito allegata al contratto, si precisa che uno dei due dormitori si trova nel lato destro del cortile, collaterale alla chiesa, mentre l'altro è prospiciente al giardino. La spesa occorrente è stimata in 1600 onze.

<sup>63</sup>Obbligazione del ...-8-1766 not. Tinnaro e apoca del 20-12-1767 not. Tinnaro.

<sup>64</sup>Apoche 29-1 e 20-9-1768 not. Tinnaro. Il medaglione in stucco riportava la seguente iscrizione: *Ecc.ma D.na Marfisa Messana et Barresi: eius perpetua munificentia totum hoc, que patet aedificium, e fundamentis excitatum est, come ci riferisce il Gaspare Palermo nella sua Guida precedentemente citata.*

<sup>65</sup>ASPa, atto 29-10-1766 not. S. Tinnaro. Nel contratto infatti si legge che fu richiesto «per perfezionare i due dormitori cominciati e perfezione della scala di pietra di Castellammare e del dormitorio collaterale col cortile dei Cartari». Il suddetto capitale fu sborsato nel modo seguente: onze 800 dalla Casa Professa dei PP. Gesuiti, onze 400 dalla Provincia gesuitica e onze 100 dalle sorelle Caputummino, per le rispettive rendite annuali di onze 32, 16 e 4, alla ragione del 4%. Nella relazione di Anito, stilata l'11-10-1766 e qui inserita, si afferma che «per perfezionare l'ultimo braccio del dormitorio e sue Congregazioni sotto e officine di forno e altro per servizio di detto convento e nel lato sinistro del cortile occorrono onze 2400 per attratto e maestria».

<sup>66</sup>Atto 20-1-1767 not. S. Tinnaro.

<sup>67</sup>Atto 1-8-1768 not. Giuseppe Tinnaro e Mottola. Tale somma fu poi ricomprata con atto 1-8-1782 di detto notaio.

<sup>68</sup>Vedi le apoche dei giorni 4-11-1768 e 11-1-1769 in not. Tinnaro.

<sup>69</sup>Apoca 2-10-1770 not. Tinnaro.

<sup>70</sup>Apoca del 19-12-1772 not. Tinnaro.

<sup>71</sup>L'accaduto venne puntualmente annotato dal Villabianca nel suo *Diario* (F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diario palermitano dall'anno 1745 sino al 21 gennaio 1802*, ms. secc. XVIII-XIX, BCPa, Qq D 97-107, pubbl. a cura di G. Di Marzo in «B.S.L.S.», 1ª serie, voll. XII-XIX, Palermo 1874-76, XV, p. 108) con le seguenti parole: «A 7 ottobre 1772,



Mercoledì. Fecero una campaniata all'armi i padri Mercedari scalzi, chiamati del Molo alli Cartari, domandando con essa aiuto e soccorso dalli cittadini per la disgrazia loro avvenuta la sera di aver crepato sotto il loro convento l'acquedotto pubblico della città a causa delle dirotte piogge cadute in detto giorno, onde soffrirono dalle acque gravi e non pochi danni».

<sup>72</sup>A maestro Giovanni Giglio in tale circostanza vengono pagate onze 400 a compimento di onze 2000, stante che le altre onze 1600 erano state pagate in diverse volte e partite a Vincenza Spinoso e Cortese, cessionaria di detto Giglio, come per apoca del 11-1-1769 in not. Tinnaro, e riguardavano le opere contemplate nel contratto di obbligazione del 17-8-1764 in detto notaio.

<sup>73</sup>Vedi le tre apoche del 16-6-1771 e l'apoca di onze 100 del 29-9-1776 in not. Tinnaro.

#### APPENDICE DOCUMENTARIA

ASPa, notaio Musanti Annibale.

Atto 10-7-1634 - Vendita di una casa solarata con una bottega sotto in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Francesco Pitazza, erede del fu Giacomo Pitazza, suo padre, vende al rev.do padre Francesco di S. Gerlando dell'ordine degli Scalzi di S. Maria della Mercé della Redenzione dei Cattivi, quale commendatore del ven.le convento di S. Pietro Nolasco della città di Cefalù e fondatore del nuovo ospizio noviziato di questa città in virtù delle patenti, ossia lettere (?) del padre vicario provinciale, date in Palermo il 12 maggio p.p. e predetto ospizio e noviziato «noviter costruendo» in questa città e suoi etc., richiedenti «domum unam soleratam in pluribus corporibus et membris consistentem, cum apoteca subtus, sitam et positam in hac urbe Panormi, in quarterio Logie, in contrata Lattarinorum, secus domum ex una parte Ioannis Puglisi et secus domum parte ex altera Martini Morello et alios confines», un tempo concessa a enfiteusi da Francesco Graffeo marchese di Regiovanni come successore del fu D. Fabrizio Graffeo suo fratello a detto fu Giacomo Pitazza, in virtù di contratto enfiteutico negli atti del fu notaio Cosimo Terminelli del 14-8-1628 e ciò con tutti i suoi diritti e pertinenze.

Prezzo di vendita: onze 47.20, oltre a onze 14.7

di oneri di proprietà e di utile dominio, e cioè, onze 2 *jure proprietatis* agli eredi del fu Fabio Susinno e onze 12.7 di utile dominio a Fabrizio Graffeo e suoi successori.

ASPa, notaio Zapparrata Mariano.

Atto 13-8-1635 - Enfiteusi di due case con due botteghe sotto ciascuna in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Martino Bado, cittadino palermitano, concede a enfiteusi per il canone annuale di onze 24.12, computati gli infrascritti oneri di onze 6.6, oltre le infrascritte onze 500 in denaro, al rev. padre fratello Giuseppe della Madre di Dio, commendatore del convento della SS. Concezione dell'ordine degli Scalzi di S. Maria della Mercé, fondato in detta città di Palermo nella contrada dei Lattarini, «domos duas cum duabus apotecis subtus, scilicet, unam magnam in diversis corporibus et membris consistentem, cum eius viridariolo et acqua fluente, in qua ad presens loherio nomine manet Franciscus Corsu, cum eius scriptore subtus, cum janua in strata collaterale cum janua dicte domus magna, et aliam domum parvam cum duabus apotecis subtus, sitas et positas in hac urbe Panormi, in quarterio et contrata Lattarinorum, secus domum olim Bartholomei (di Nino) et ad presens Ven.le Ecclesie Sancte Marie la Nova huius Urbis ex una parte, et secus domum olim Petri Ciaula, deinde magistri Jacobi et magistri Francisci Pitazza, patris et filij, et ad presens dicti Conventus, in qua ad presens est edificata Ecclesia ipsius Conventus et in frontispitio domorum baronis Pittinei et alios confines», a detto Bado dette case spettanti con buona fede e giusto titolo.

Soggette ai seguenti oneri, cioè: detta casa grande, in onze 6 *jure proprietatis* al convento di S. Francesco di Assisi di Palermo, e detta casa piccola in onze 6.6 così divise: onze 1.6 al monastero della Martorana *jure proprietatis*, onze 3 al monastero di S. Chiara per utile dominio, e onze 2 al convento di S. Domenico.

A garanzia del concedente, il convento ipoteca, come di consueto, tutti i suoi beni mobili, stabili, urbani e rustici e, in particolare, una casa sole-

rata consistente in più corpi e membri con bottega sotto «in qua domo et apoteca ad presens est edificata Ecclesia et Conventus dictorum Patrum», sita e posta in detta contrada dei Lattarini, accanto a detta casa piccola con dette due botteghe sotto, come sopra a enfiteusi concessa da una parte, e accanto la casa di Martino Morello dall'altra parte e altri confini, a detto convento della SS. Concezione venduta e alienata da Francesco Pitazza in virtù di contratto in notaio Annibale Musanti del giorno 10 luglio 1634.

ASPa, notaio Filippone Francesco  
Atto 29-1-1654 - Enfiteusi di mezza casa solerata in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Suor Francesca Allegra, monaca di S. Francesco d'Assisi di Palermo, concede ad enfiteusi per l'annuo canone di onze 7.15 al rev.do padre Giuseppe di S. Bernardo, commendatore del convento di S. Maria della Concezione dell'ordine dei PP. Scalzi della Redenzione dei Cattivi di questa città, quella intera metà della casa solerata esistente in predetta città di Palermo nella contrada dei Lattarini dei Cartari ossia di Visita Poveri, collaterale da una parte con detto convento della Concezione, già sub locata da Francesca Masetti con atto presso notaio Giuseppe Di Giorgio del 25-6-1653.

ASPa, notaio Filippone Francesco  
Atto 29-1-1654 - Enfiteusi di mezza casa solerata in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Suor Francesca Allegra concede a enfiteusi per l'annuo canone di onze 5.20 al suddetto padre Giuseppe di S. Bernardo, quella intera metà di casa solerata esistente in predetta contrada, collaterale con detto convento della Concezione e con altra casa della stessa Allegra, oggi concessa come sopra mediante il precedente contratto. Cioè quella metà di casa ove al presente abita in affitto la contessa di S. Carlo (Maria Larcaro e Ventimiglia, sorella del barone di Gratteri Lorenzo Ventimiglia).

ASPa, notaio Filippone Francesco  
Atto 5-2-1654 - Enfiteusi di mezza casa solerata in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Rocco Riggio della terra di Carini al presente in Palermo, concede a enfiteusi per il canone annuo di onze 7.15 al suddetto commendatore del convento dei PP. Mercedari Scalzi della Redenzione dei Cattivi quella intera metà della casa solerata esistente in questa città di Palermo nella contrada dei Lattarini dei Cartari e Visita Poveri, collaterale da una parte con detto convento e dall'altra parte con l'altra casa dello stesso concedente, di fronte alla casa del barone di Pettineo e Cuba dell'acqua. Cioè la stessa casa locata a Francesca Masetti e poi da detta Masetti sub locata a suddetto convento, come appare per pubblico contratto. L'altra metà di detta casa fu concessa da suor Francesca Allegra per lo stesso censo a predetto convento, come appare per altro contratto enfiteutico fatto il 29-1-1654 negli atti dello stesso notaio Filippone.

ASPa, notaio Filippone Francesco.  
Atto 5-2-1654, notaio Filippone Francesco - Enfiteusi di mezza casa solerata in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Rocco Riggio concede a enfiteusi per il canone annuo di onze 5.20 ai PP. Mercedari Scalzi quella intera metà di casa solerata esistente in questa città di Palermo, nella contrada dei Lattarini dei Cartari e Visita Poveri, collaterale da una parte con detto convento e dall'altra parte con la casa del barone di Gratteri e Santo Stefano, di fronte la casa del Barone di Pettineo e Cuba dell'acqua. Cioè quella stessa metà di casa ove al presente abita in affitto la contessa di S. Carlo, a lei locata in forza di pubblico contratto. L'altra intera metà di detta casa fu concessa a detto convento per lo stesso censo annuale da suor Francesca Allegra, monaca di S. Francesco di Assisi, in forza di altro contratto enfiteutico fatto negli atti dello stesso not. Filippone il 29-1-1654.

ASPa, fondo CRS, Convento dei PP. Mercedari Scalzi, busta 189.



Memoriale di D. Lorenzo Ventimiglia barone di Gratteri, inviato all'abate Geloso, vicario generale il 17-11-1662.

«L'Ill.re Don Lorenzo Ventimiglia Barone di Gratteri tanto per suo principale interesse quanto ancora d'ogni altro miglior modo e nome de jure all'esponente magis utile dice a V. E. che pretendendosi da parte dell'esponente contro l'infra-scritti padri reformati di Prelatione alla venditione di due casotte collaterali alla casa grande dell'esponente et al Convento delli Padri reformati di Nostra Signora della Mercé della redentione de' cattivi quali casotte sono precise necessarie per l'ampliacione di detta casa grande dell'esponente esistente nella contrata delli Cartari per la prelazione d'una delle quali havendosi indirizzato per Tribunali competenti et havendosi ottenute per quelle sentenze hic inde, et per la prelacione dell'altra havendosi anco l'esponente indirizzato per la Corte di detti PP. stante la detta causa di prelacione innanzi il loro Giudice s'è manifestato chiaramente per l'attitato licet nulliter et indebite fatto per il Comendatore seu procuratore di detto convento, che l'intentione sia d'edificare un convento grande di frati formato il che si vede non solo per le pretese prelazioni, de quali ne pendono li giuditij oltre di quelle cose che hanno preso ma anche perché intendono in futurum aggregarsi et incorporarsi la casa grande dell'esponente e questo vanamente senza ragione e fundamento alcuno, e perché all'esponente è venuto a notizia che detti PP. per loro Constitutioni et Instituti confirmati da Bolla Pontificia hanno espressa prohibitione di edificare Conventi nelle Città ma solamente vicino a quelle designando la detta Constitutione la larghezza la lunghezza e l'altezza delle fabbriche come anche dell'officini et altre cose necessarie sino ad un certo termine in quelle prescritto, secondo le debite proportioni con stabilire il che il numero de' frati non sia più che di dodici alle quali Constitutioni e Bolle Apostoliche s'habbia relatione e volendo anche l'esponente ricorrere e vedere la formalità e modo con che per l'antecessori di V.E. fu concessa licen-

tia di fabricare detto pretenso Convento, s'è ritrovato che nell'anno 1634 il Fundatore et Iconimo di detti PP. supplicò al Sig.r Cardinal D'oria asserendo che li religiosi del Convento esistente nel molo di questa Città pativano molte necessità et incomodità infermandosi di modo che molti ne morivano senza li rimedij necessarij per la distanza della Città tanto maggiormente che essendo loco di novitiato non li dovea mancare nessuna cosa, et asserendo anche che tenevano una casa nella contrata di Lattarini suis finibus limitata, che perciò supplicarono di poter detti religiosi trasferirsi in detta loro casa et in quella mettere la croce ed erigere et fundare Gancia e loro Convento Infermaria seu novitiato e d'aprire la chiesa e riporre in quello il SS.mo sopra il quale Memoriale fu fatta provvista quod assessor videat supplicata et referat et perché da parte delli PP. della Misericordia e di S. Francesco gli fu opposto che non si poteva concedere detta licenza per non esserci la distanza che si richiede tra un convento e l'altro conclusa detta causa fu da parte delli PP. di Nostra Sig.ra della Mercé fatta supplica regulatoria in che si dice che si contentavano in detta chiesa e loco che s'havea da costruire non potessero habitare più di quindecim religiosi et che le fabbriche si facessero d'altezza che non dassero incomodo alli vicini, quale supplica presentata a 28 di Aprile 1635 fu lata sentenza per la quale fu detto habeant licentiam juxta supplicationem, dalli quali attitati si vede chiaramente che alla costruzione di detto Convento pretenso li PP. della Misericordia e S. Francesco s'opposero solamente alla distanza del loco et al pregiudicio che nasceva per la vicinanza d'un nuovo convento non havendo nessuna cognitione dell'Instituti di Nostra Sig.ra della Mercé che se quelli fossero stati opposti non averiano havuto detta nulla et invalida sentenza. Primo perché detti PP. come s'è detto per le loro constitutioni non ponno habitare nella Città ma solamente vicino a quelle, secondo essendoci il Convento del Molo fondato per Novitiato tanto più che non si puote trasferire nella Città ne anche di quello erigere infermaria o Gancia dovendo in quello habitare continuamente

li Novitij, terzo che con la translatione sudetta doveano lasciare il primo Convento del Molo donde pretendono haversi trasferito, e pure ritengono nulliter l'uno e l'altri ne si può in modo alcuno pretendere che detto convento nella contrada di Lattarini sia infermaria seu Gancia del Convento del Molo tanto per esser novitiato quanto perché in detto loco s'ha formato un convento che per la sua grandezza non conserva più forma di Gancia ne d'infermaria tanto più che in quello s'officia e si fanno tutte le cerimonie et sceritij che sogliono farsi ne conventi formati talmente che attente le sudette ragioni et altre sua die adducende in nessun modo può ne deve stare detto convento essendo eretto contro la forma dell'Institutioni loro confirmate dalla Santa Sede Apostolica con le clausule irritantes et oltre che la detta licenza non obsta et quatenus obstasse fu 'et è' nulla et invalida e surrettitia havendo ancora alla sudetta licenza contravvenuto poichè hanno habitato et habitano in detto convento più di 20 frati contro la forma non solo delle loro Constitutioni sudette ma ancora di detta licenza la quale fu di transferirsi et nihilominus hanno multiplicato un novo convento con ritenere il primo d'onde si transferirono che perciò l'esponente dictis nominibus ut supra et d'ogni altro miglior modo recorre a V.E. tanto come ordenario quanto come delegato Apostolico e d'ogni altro miglior modo che detti PP. cohertionibus quibus decet habbiano et debbiano ridurre ogni cosa ad pristinum juxta la forma delli Sacri Canoni Instituti e loro Constitutioni e Bolle Pontificie cioè che in tutto caso debbano demolire dette loro fabriche e convento come fatte contro la forma dello loro Constitutioni essendo dentro la Città ne potersi tenere infermaria o Gancia fuori del medesimo Novitiato e per aversi contravenuto alla sudetta licenza et la presente petitione sia e s'intenda fatta omni meliori modo et remedio all'esponente magis utile et profiguo et dalle leggi permesso ad effetto di ottenere quanto have domandato tanto per li sudetti capi et ragioni di sopra espressati quanto per ogn'una di essi et sia et s'intenda instantiata per li sudetti ragioni et ogn'una di

esse come per altri die sua adducendi omni meliori modo ut altissimus».

De Falco Magister Notarius

In Urbe Fel. Pan. die 17 novembris XV Ind. 1661

Ex parte ad modum Ill.mi et Rev.mi D.ni Abbatis D. Ioannis Antonij Geloso V.G.

ASPa, notaio Calderone Giuseppe.

Atto 7-12-1676 - Vendita di una di 4 case e bottega in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Il pretore della città, quale deputato delle strade Toledo e Maqueda, vende al convento della Concezione, dell'ordine dei PP. Riformati Scalzi di S. Maria della Mercè, quattro case e una bottega esistenti nel quartiere della Conceria e contrada dei Lattarini e cioè: due case con detta bottega nella piazzetta dei Lattarini, collaterale con la chiesa di detto convento, e due case terrane e solerate dietro dette due case e bottega, in un certo cortile nella vanella della Seccheria e collaterale con detto convento. Il prezzo di vendita è di onze 315.26.17.5, giusta la stima fatta dall'ingegnere della città Gaspare Guercio e dal capomastro delle fabbriche del senato Andrea La Monica, oltre gli oneri accollati, cioè, onze 4.15 all'Opera di Francesco Abatellis e onze 1.19 alla Confraternita di S. Rocco, quali case appartenevano a Rosalia Salemi e, prima di lei, a Martino Morello e a sua moglie Francesca Morello Lo Monaco.

ASPa, notaio Privitera Pietro.

Atto 11-10-1692 - Vendita con il Privilegio delle strade Toledo e Maqueda del palazzo del barone di Gratteri in favore dei PP. Mercedari Scalzi.

Dal memoriale allegato al suddetto atto di vendita:

« ... L'Ill.re Gaetano Ventimiglia e Afflitto P.pe di Belmonte e Barone di Gratteri e Santo Stefano, tiene e possiede un palazzo in diversi corpi e membri, con acqua corrente, sito e posto in questa Città di Palermo, nel quartiere della Loggia e contrada dei Lattarini, confinante da una parte con



il Ven.le Convento dell'Immacolata Concezione dei PP. Scalzi della Mercé e dall'altra parte con il cortiglio nomiato delli Cartara e dalla parte della strata della Corraria (attuale via Calascibetta) in frontispicio il Convento delli PP. della Misericordia et altri confini, quale palazzo et altri come sopra situati e confinati esso esponente intende vendere e con il capitale di quello ricattare le rendite dovute sopra detto palazzo e sopra gli stati di Gratteri e Santo Stefano ...».

Poiché il palazzo è vincolato e gravato da molte ipoteche e, molto difficilmente si troverebbe un acquirente, il proprietario decide di venderlo con il Privilegio delle strade Toledo e Maqueda per le note garanzie che tale strumento giuridico offre al destinatario dell'immobile.

La relazione estimativa è stilata dall'architetto del Senato Paolo Amato e dal capomastro delle fabbriche del Senato Luigi La Monica (ff. 162-167), i quali dichiarano che il valore dell'immobile, detratte le spese delle urgenti riparazioni da farsi, ascende a 4200 onze. A quel tempo il palazzo era locato al Conte di Prades.

In considerazione dell'elevato interesse documentario, si trascrive la parte più importante della descrizione fatta dai suddetti periti:

«... consistente detto palazzo con sua porta grande e intagliata, entrata, baglio coperto e scoperto con otto colonne di pietra di Biddiemi con suoi archi sopra, scala di pietra di Biddiemi con sua loggetta con sei colonne marmorei, una sala con quattro cammari con tre finestroni ed una grada di ferro; item un appartato dalla parte dell'affacciata di S. Francesco, consistente in tre cammari grandi et sua cappella, una arcova, un cammarino con dui finistruni ed una grada di ferro; item un altro appartato dalla parte della facciata del Cassaro, consistente in una sala, tre cammari et un cammarino con tre finestroni di ferro, la credenza e l'uceddera; item un altro appartato consistente in cinque cammari et un astrachello scoperto; item officine a basso cioè una cammara quale serve per cucina con un cortigliolo nel mezzo della scala, cammari grandi cinque con un corriturello che va nel giardino, cavallarizza con

sua pagliarola, in ognuna delle quali vi è la grada di ferro ed altre stanze con diversi intrasoli e cathoij, con diverse scale di pietra e di legno, con una pila marmorea e sopra le sudette stanze vi sono diverse guardarobba, stanzie e covertizzi, cioè tetti morti. Item una carretteria innanzi la porta di detto palazzo et una casa collaterale a detta carretteria con una cammera sopra e, a basso, bottega di cartaro esistente dalla parte delli cartari. Item un giardino con tre fontani ed una gebbia, una con gioghi d'acqua, ed altra in menzo attornata con quattro statue di marmo con suoi piedistalli di pietra, con due cani corsi di pietra, ascendente detta acqua corrente alla somma di denaro uno. Item le case aggregate a detto palazzo e dalla parte del giardino, cioè due cathoij, uno tra l'altro esistente nel detto cortiglio di detti cartara; item un altro cathoio a canto delli detti; item una casa distante a frontispicio della porta falsa della Misericordia, con sua entrata, scrittore, una incantina, con due stanze una sopra l'altra. Item una carretteria grande collaterale a detta casa e, finalmente, una potegha con suo solaro, giusta li suoi confini...».

ASPa, notaio Di Chiara Pietro.

Atto 14-2-1720 - Soggiogazione di onze 15 annuali di reddito in favore dell'abate Domenico Gerardi.

Relazione stilata dall'arch. Agatino Daidone presentata il 24 gennaio del 1720 al Tribunale della Visitazione a istanza del padre commendatore e dei RR. PP. Scalzi della Redenzione dei Cattivi, allegata all'atto:

«Io infrascritto havendo diligentemente e con ogni attenzione esaminato la fabrica per la nuova Chiesa del Ven.le conv.to delli RR.PP. Redemptori scalsi della Mercé in questa felice e fidelissima città di Palermo son di fermo parere che lasciando la riferita fabrica nello stato presente senza prosequirla innanzi per insino al posto che in appresso exporro infallibilmente dovrà cagionare varij effetti cattivi poiché essendo li 4 piloni

fabricate sopra fondamenti deboli lasciandosi presentemente di fare le fabbriche attorno ben ligate et attaccate alli piloni sudetti e fabricate sopra fondamenti palificati di rovere uguali agl'altri fatti nel nuovo cappellone ne seguirà che l'archi maggiori che dovranno reggere la cupola della chiesa trovando una resistenza minore del suo peso per causa delle fievole costruttura delli piloni sudetti fatti quarantanni addietro e della fabrica che si farà in varij tempi necessitante faranno movimenti notabili con exporsi a pericolo di restare la chiesa imperfetta, inoltre poichè le pietre che si cavano nelle contrate di questa Città per lo più non sempre sortiscono d'una medesima sorte ne sieque che non potendosi col tempo venturo ritrovare la pietra presentemente scielta per rincontrare li piloni sudetti l'architetto che sarà al tempo della nova fabrica verrà constretto demolire li piloni scompagnati e farli di bel nuovo con pietra e fondamenti uguali non senza interesse della Deputazione cui spetta per maggior gloria di Iddio e di Maria Vergine portare al giusto fine la fabrica della riferita chiesa e se ben le sopra cennate ragioni potrebbero anche prevalere per tutto il rimentente della fabrica per causa di quelle fisure che più o meno fanno le fabbriche nuovi unendosi coi vecchi a misure della qualità della pietra e restringimento della calce niente di meno essendo li primi molto più preponderati delli secondi confermo doversi al presente riparare con il seguito della fabrica, e per condurla presentemente a buon fine fa di bisogna per la spesa necessaria la somma di onze mille somma bastante per terminare la fabrica più pericolosa onde essendo questo il mio sentimento e la verità ho fatto la presente come architetto di detta fabrica protestandomi che lasciandosi di proseguire almeno la fabrica circonscritta alli piloni sudetti non solo ne seguiranno li inconvenienti (sopra cennati ma anche degl'altri che a l'improvviso accederanno) in grave pregiudizio di tutta la chiesa.

Data in Palermo oggi 12 gennaio 1720 Agatino Daijdone Architetto et ingengnero del (real) patri-monio».

Dallo stesso documento si trascrive il memoria-

le inviato dal p. commendatore e dai RR.PP. Mercedari all'arcivescovo di Palermo al fine di ottenere il permesso a stipulare tale soggiogazione di onze 15 in cambio di onze 300:

«Ill.mo e Rev.mo Sig.re li Rev.di et Spett.le Deputati della eredità della quondam D. Marfisa Messana e Barresi ed il Rev.do P.dre Commendatore e RR.PP. Scalsi della Mercè a' Lattarini espongono a V.S. Ill.ma che la detta quondam D. Marfisa per il suo solenne testamento dato a conservare per l'atti di Not. Carlo Raymondo sotto li 30 Luglio 6<sup>a</sup> Ind. 1668 aperto e pubblicato per li medesimi atti sotto li 10 Aprile X Ind. 1673 lasciò suo herede universale al detto Ven.le Conv.to di nostra Sig.ra dell'Immacolata Conceptione di queta Città delli PP. del ordine scalso di S.ta Maria la Mercè della redemptione dei cattivi et ordinò che li frutti di detta heredità non si possano per altra causa spendere né in altro applicarsi se non alla fabrica per finire detto Convento e chiesa di esso con fare tutti l'officini necessarij per servizio di detto Convento et in particolare volse che in detto Convento s'habbia da fabricare una infermeria quale habbia da servire tanto per li PP. e frati di detto convento quanto ancora per li PP. e frati del convento del Molo del medesimo ordine e fornita che sarà detta fabrica d'allora in poi possono li superiori di detto Convento li frutti di detta heredità applicarla in altra cosa più necessaria per servizio di detto Convento a loro benvista e come meglio in detto testamento al quale in tutto o per tutto si habia relattione. Ed avendo detti exponenti principiato a fabricare la detta Chiesa di detto Convento secondo la mente di detta testatrice dando principio dal cappellone, secondo dove è spinta detta fabrica detti exponenti con li denari di detta eredità vi hanno speso la somma di scuti sette mila e più tosto più che meno quale fabrica non ponno detti exponenti proseguire per mancanza di non avere denaro in cassa e lasciando di sequitare detta fabrica nello stato presente senza proseguirla innanzi sino al posto dove deve arrivare infallibilmente dovrà cagionare varij effetti cattivi poichè essendo li 4 piloni fabricati sopra fondamenti deboli lasciandosi presente-



mente di fare le fabbriche attorno ben ligate et attaccate alli piloni sudetti e fabricate sopra fondamenti di rovere uguali agl'altri fatti nel nuovo cappellone ne seguirà che l'archi maggiori che dovranno reggere la cupola della chiesa trovando una resistenza minore del suo peso per causa delle fievole costruttura delli piloni sudetti fatti quarantanni adietro, e della fabrica, che si farà in varij tempi necessitante faranno movimenti notabili con esporvi a pericolo di restare la chiesa imperfetta, inoltre poichè le pietre che si cavano nelle contrate di questa Città per lo più non sempre sortiscono d'una medesima sorte ne sieque che non potendosi col tempo venturo ritrovare la pietra prontamente scielta per rincontrare li piloni sudetti l'architetto che sarà al tempo della nova fabrica verrà constretto demolire li piloni scompagnati e farli di bel nuovo con pietra e fondamenti uguali non senza interesse della detta heredità e di detto Convento come pure per quelle fessure che più o meno fanno le fabbriche nuovi unendosi coi vecchi a misura della qualità della pietra e restringimento della calce per lo che detti exponenti per evitare tale danno notabili promodo hanno risolto di pigliare la somma di onze trecento e per detta somma formerà soggiogazione di onze quindici annuali alla ragione di 5 per 100 alla persona che exburzerà detto denaro per resultare in evidente utilità di detta Eredità di detto Convento ...»  
Palermo 24 gennaio 1720.

ASPa, notaio Sevasta Girolamo.

Atto 30-7-1757 - Pubblicazione di "alberano" (convenzione privata) del 6-5-1757.

D. Stefano Airoidi, Maestro Razionale "juris penitus", a richiesta di Giovanni Luigi Ventimiglia e Spinola, p.pe di Gran Monte, rende noto un "alberano" sottoscritto, da una parte, da suddetto principe e, dall'altra, dal rev. padre D. Placido della Immacolata Concezione, commendatore del convento di S. Maria della Mercede, sotto titolo dell'Immacolata Concezione, esistente nella contrada dei Lattarini. All'atto è allegata una pianta esplicativa delineata e sottoscritta dai rispettivi

periti di parte, gli architetti Giuseppe Fama e Bussi e Nicolò Anito.

Articoli convenuti per le fabbriche rispettivamente da farsi:

«1° Dovranno i RR.PP. formare la linea retta A-B-F del Convento da fabricarsi cominciando dal punto, o sia cantonera, A dove sono lasciate le morsaglie ad angoli retti dello lato A-G della Chiesa sino al punto F.

2° E più dovranno in detta linea A-B-F formare due portoni di misura, cioè, uno in I dirimpetto alla vanella della Madonna del Cassaro che potranno fare i RR.PP. di quell'altezza e larghezza che a loro piacerà, e l'altro in H che non possa essere di minore altezza e larghezza se non che di pal. 9,18 da situarsi dirimpetto al portone K del palazzo del Sig. P.pe ad angoli retti della linea A-F e della linea L-M, corrispondendo il centro del portone H a quello del portone K, come lo dimostra la perpendicolare H-K, acciocché, aperto il suddetto portone H, possa vedersi dalla parte del palazzo del Sig. P.pe da H verso A2 l'ambulatorio (deambulatorio) del chiostro del Convento e nel fondo del medesimo il giardino, e per ciò il vano interno, o sia arco in fondo del cennato portone H debba sempre conservare la medesima larghezza ed altezza del portone H. E questo s'intenda in quel caso che i RR.PP. non determinassero fabricare il refettorio dalla parte del giardino sudetto giacché se risolvessero fabricare il refettorio dalla parte del giardino sudetto, in maniera che venga occupato il visuale del giardino, in questo caso nel fondo dell'ambulatorio, per termine della veduta da godersi da parte del palazzo, dovranno i RR.PP. formare un sciborio concavo di pal. 2 nel vivo del muro e adornarlo con qualche pittura a' medesimi benvista; siccome all'incontro si potesse in tal guisa dalla parte del convento godere per mezzo del portone K ad andare verso B2 della veduta del Cassaro, a qual oggetto il sudetto portone K non possa essere di minore altezza che di pal. 9,18.

3° E più dovranno adornare il portone H con quella architettura che gli corrisponda rispettivamente alla larghezza ed altezza della medesima



con che però li maggiori sporti non eccedano pal. 1 nella pianta, o sia piano di terra e li sporti maggiori nella cornice a proporzione.

4° E più potranno li RR.PP. fabricare nella sudetta linea A-B-F all'altezza che non ecceda in tutto pal. 57 inclusa la cornice, o sia coppata, ed incluso parimente il piede diritto sopra della medesima nella parte superiore di detta linea A-B-F che dovrà formare il prospetto del Convento delli sudetti RR.PP.; con che però lo sporto della nominata cornice, o sia coppata, non ecceda li pal. 2 e mezzo. Quale altezza di pal. 57 dovrà contarsi dallo livello del terreno dove sono piantati li due zoccoli di ciaca di Bellieme uno sopra l'altro di altezza di pal. 3 l'uno, nella linea del prospetto della Chiesa sino alla sommità del piede diritto sopra la sudetta cornice o sia coppata, ben è vero che resta in facoltà de' RR.PP. il potere invece di copertizzo di tegole fare un terrazzo per tutta la linea sudetta A-B-F difeso da una balconata di verghe di ferro ad altezza di oltre pal. 3 e mezzo sopra li sudetti pal. 57. Siccome ancora resta in facoltà de' RR.PP. il potere fabricare dalla parte interiore del chiostro un ultimo ordine di camere che non ecceda pal. 10 sopra i primi succennati pal. 57 con ché però sempre ed in ogni caso dovrà restare un vano non occupato di fabrica veruna da contarsi pella sua lunghezza longhezza per quanto corrisponde alla linea di tutto il prospetto sudetto A-B-F e pella sua larghezza per pal. 18 da contarsi dalla estremità del vivo della fabrica del sudetto prospetto; con ché però a fianco delle sudette camere di altezza pal. 10 del riferito ordine si possa fare un passetto di altezza di pal. 8 e mezzo incluso il coperto da farsi con balate di Genova da cominciare la sua pendenza dalla estremità di sudetti pal. 10 e terminare alla estremità di pal. 8 e mezzo e di larghezza pal. 4 esclusa la grossezza del muro esteriore da farsi con tirzatori, con ché avanti di esso debba sempre restare il vano di pal. 14 per tutta la linea.

5° E più non possano i detti RR.PP. fabricare il nuovo campanile non solo in tutta la estensione della linea di prospetto A-B-F ma neppure nella linea A-G sino al Te della Chiesa, e nemmeno in

tutto il contenuto, o sia area del parallelogrammo rettangolo che vien formato sopra le sudette linee o siano lati A-B-F e A-G, come altresì non possano fabricarlo né sopra le ale, né a fianco dell'altra parte laterale della Chiesa, né nelle case attaccate al piano medesimo fino al Te dela stessa, ma sia in libertà de' medesimi situarlo in altro luogo a loro piacere; ben è vero però che dovranno demolire il presente interinaio campanile, subbitoché sarà terminato il nuovo campanile, seppure il nuovo campanile non fosse terminato nello spazio di anni 8, in questo caso siano obligati i RR.PP. togliere il presente campanile unitamente colla campana e situarlo anche interinamente in altro luogo a loro benvisto, sempre esclusi quei luoghi che vengono proibiti di sopra senza poter addurre eccezione veruna.

6° Dovranno i sudetti RR.PP. demolire nel preciso termine di mesi 8 tutte le fabbriche che sono nel contenuto N-C-D-E-F del convento vecchio per restare libera tutta la sudetta linea A-B-F e formare una strada retta e parallela alla linea L-M del palazzo del Sig. P.pe e di larghezza pal. 24 come lo dimostrano le lettere C2-D2.

7° E più dovrassi da' RR.PP., terminata la fabrica del prospetto sudetto A-B-F, livellare la strada sudetta con dargli li declivi proporzionati di una parte e l'altra, vale a dire tanto verso la porta maggiore della Chiesa, che verso la vanella della Madonna del Cassaro, in modoché possano le acque liberamente scorrere, senza dar nocumento alcuno, né al Convento, né al cennato palazzo.

8° Ed inoltre resta a carico de' RR.PP. far trasportare a loro proprie spese in altro luogo a' medesimi benvisto distante dal palazzo del Sig. P.pe le botti, o siano giarre dell'acqua al medesimo palazzo al presente appoggiate. Locché non siano obligati a seguire se non doppo anni due da correre da oggi innanti; qual termine scorso, allora siano tenuti ed obligati i PP. sudetti al trasporto delle dette giarre tostoché da parte del Sig. P.pe si manderà a terra la linea presente O-P-Q del suo palazzo sino alle muraglie che immediatamente attaccano le giarre attuali affinché dette giarre interinamente si sostengano, fintantoché subito



ed al più presto dai RR.PP. si formeranno le sudette nuove giarre nelle quali debbano trasportarsi le acque.

9° Ed all'incontro, dovrà il sudetto Sig. P.pe dalla parte del suo palazzo formare la linea retta L-K-M parallela alla sudetta linea A-B-F ed in distanza dalla medesima pal. 24 nella parte fuori delle rispettive linee del prospetto della Chiesa, dovendo restare la distanza nella parte più stretta pal. 14 incominciando al punto T sino al punto X come lo dimostrano le linee T-V e L-X.

10° E più dovrà il Sig. P.pe formare nella estremità della sudetta linea L-K-M due cantoniere circolari L-S e M-R di misura come si osserva nella pianta, lasciando nella cantoniera L-S dirimpetto alla Chiesa la prima distanza di pal. 19 ed oncie 6, la seconda di pal. 16, e la terza e quarta di pal. 14.

11° E più sia lecito al sudetto Sig. P.pe alzare la sudetta linea L-K-M unitamente colle cennate cantoniere circolari a tutto il resto per formare il prospetto del suo palazzo da fabbricarsi a quell'altezza che al medesimo piacerà, in conformità della transazione stipulata tra il Sig. Conte di Prades ed i RR.PP. nell'anno 1747 a 7 Ottobre in Notar Pizzo, e con tutti quelli adorni, architetture, aperture e progettature di balconi sì in larghezza, che in altezza al medesimo benvisti.

12° E più dovrà il Sig. P.pe, allorché darà mano alla fabrica del suo palazzo dalla parte che guarda il sudetto Ven.le Convento, demolire tutte le fabbriche nel contenuto O-P-Q del palazzo presente per restare libera tutta la sudetta linea L-K-M e formare una strada retta e parallela alla linea A-B-F del prospetto del sudetto Convento, e di larghezza pal. 24, come lo dimostrano la linea C2-D2 come si è detto di sopra.

13° E più sia lecito al Sig. P.pe di poter fare sopra gattoni di pietra e di ferro a suo arbitrio uno sporto triangolare signato nella pianta colle lettere Y-Z- & dalla parte della vanella della Madonna del Cassaro in distanza del punto R al punto Y pal. 21 e mezzo e di altezza il cennato sporto al Sig. P.pe benvisto.

14° E finalmente, per potersi nell'avvenire evitare ogni motivo di controversia intorno alla ese-

cuzione di quanto nelli presenti articoli si è convenuto tra i sudetti RR.PP. e sudetto Sig. P.pe, si è formata la pianta di tutto quello che dovrà eseguirsi dall'una e dall'altra parte, con farsi tre consimili della pianta sudetta, sottoscritta dalli rispettivi Ingegneri per restare una in potere di detto Sig. P.pe e l'altra in potere del Rev. Padre Commendatore pro tempore, e l'altra nell'archivio del Senato annessa al memoriale che dovrà presentarsi a nome del Sig. P.pe e del Rev. Padre Commendatore al Senato sudetto per ottenersi la permissione di potersi fabricare dall'una e l'altra parte a confronto della pianta sudetta».

ASPa, notaio Lioni Girolamo.

Atto 20-11-1760 - Vendita con il Privilegio delle strade Toledo e Maqueda di due case solerate con due catoi sotto in favore dei deputati dell'eredità di D. Marfisa Messana e Barresi.

Dal memoriale allegato all'atto: Giovanni D'Angelo espone che come dichiaratario di Gaetano Rappallo, in virtù dell'atto del ...-10-1760 presso notaio Antonino Maggio e Castiglia, e il medesimo come dichiaratario *primo loco* di Domenico Fermo, abitante ad Alcamo, giusta atto del 25-5-1760 in notaio Andrea di Blasi, autenticato dalla Corte dei Giurati di quella città il 26-5-1760 e, in secondo luogo, dichiaratario dello stesso Giovanni D'Angelo per atto del 8-6-1760 presso notaio Vincenzo Marchese, possiede le infrascripte case terrane e solerate, cioè: (...) una casa solerata, con un'altra casa solerata a cantoniera ...con due catoi sotto ..., site nel piano di S. Antonio, nella contrada dei Lattarini, vicino la strada nominata dei Cartari e dentro il cortile nominato dei Cartari, collaterali con il convento di S. Maria della Mercede sotto titolo dei "Mercennari" Scalzi e collaterali alla casa della fu Marfisa Messana e Barresi, fondata nel detto convento dell'Immacolata Concezione dei RR. PP. "Mercennari" Scalzi, nella contrada dei Lattarini e di fronte alla casa grande con due porte: una che corrisponde in detto cortile dei Cartari, e l'altra nella strada dei Cintorinai, oggi posseduta da Antonio Garzia, e di

fronte alle case solerate a cantoniera nell'entrare nel cortile del ven.le convento dei "Mercenari" Scalzi, un tempo possedute dall'eredità Salerno, e di fronte alle case del convento di S. Francesco d'Assisi, le stesse dimesse dalla Confraternita e chiesa di S. Maria la Nova, e altri confini.

E giacché i deputati dell'eredità di D. Marfisa Messana, volendo aggregarle al convento con i consimili Privilegi delle strade Toledo e Maqueda e del re Martinó (1422), hanno presentato istanza

presso il Tribunale della R.G.C. Civile per ottenerle, ma pagando in più il terzo del valore capitale, ha deciso di venderle.

Allegata all'atto si trova la relazione stilata dall'architetto del senato Nicolò Palma e dal capomastro delle fabbriche del senato Francesco Maniscalco.

Prezzo stimato onze 390.27.19.4; prezzo pagato onze 293.5.19.5.





*Veduta del Convento dei PP. Mercedari Scalzi su Via Cartari.*